

XXI.

TORNATA DI SABATO 10 DICEMBRE 1898

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza (Processi elettorali). Pag. 694

Disegno di legge (*Presentazione*):

Reclutamento dell'esercito (DI SAN MARZANO) . . . 719

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Bilancio di agricoltura e commercio 697

Oratori:

CALLAINI 707

FORTIS, *ministro di agricoltura e commercio* 710-22

FRASCARA GIUSEPPE 709

GUERCI 719

MAZZA 702

PIPITONE 704

POLI 697

SCIACCA DELLA SCALA. 700

Interrogazioni:

Convenzione monetaria:

Oratori:

CANEVARO, *ministro degli affari esteri* . . . 694

SCHIRATTI. 694

Trasporto ferroviario del sommacco:

Oratori:

CHIAPUSSO, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici* 695-96

MAJORANA G. 695-96

Osservazioni e proposte:

CAVALLI (Cassa degli invalidi di Turate) . . . 693

PELLOUX, *presidente del Consiglio* (Seduta mattutina). 724

La seduta comincia alle 14.5.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Ceriana-Mayneri, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

Cavalli. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavalli. Quando ieri si discuteva il progetto relativo agli assegni ai veterani, tanto io quanto l'onorevole Pais eravamo occupati in seduta della Giunta del bilancio; non potemmo perciò parlare su quell'argomento. Io non accuso, anzi giustifico la Commissione se ha creduto di proporre che la petizione dei benemeriti promotori della Casa Umberto I per gli invalidi delle patrie battaglie in Turate, fosse inviata alla Giunta delle petizioni: mi permetto però di ricordare che nella tornata del 26 febbraio 1898, l'onorevole ministro del tesoro, con faconda parola, aveva preso impegno di provvedere riguardo a questa Casa di Turate, non solo, ma in un colloquio avuto col commendatore Candiani e con l'amico colonnello Giacinto Bruzzesi, insieme al ministro del tesoro ed al presidente del Consiglio, furono fatte promesse riguardo ai provvedimenti per questa Casa. Ora, se c'è continuità, come io devo credere, di Governo, parrebbe a me più opportuno che la petizione fosse inviata al ministro del tesoro.

Ma oramai « cosa fatta capo ha ». Io, quindi, raccomando caldamente alla Giunta delle petizioni che prenda colla massima cura in esame questa petizione e ne riferisca nel più breve termine possibile.

Presidente. Questa sua raccomandazione sarà trasmessa alla Giunta delle petizioni.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge:

5639. Il R. Commissario straordinario per l'amministrazione del comune di Montecatini Valdinievole (provincia di Lucca) presenta un ordine del giorno di un Comizio di cittadini della frazione dei Bagni di Montecatini con cui si fanno voti perchè il disegno di legge per la costituzione in Comune autonomo della frazione dei Bagni sia prontamente esaminato e votato dalla Camera.

5640. Il deputato Ambrosoli presenta una petizione dell'Associazione dei giornalisti cattolici italiani, con cui si esprimono voti in ordine ad una più efficace tutela della stampa periodica.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: De Nicolò, di giorni 5; Chiesa, di 6; Fasce, di 3.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Il ministro di grazia e giustizia trasmette il rapporto del Procuratore Generale del Re presso la Corte d'appello di Casale, dal quale risulta che dei due processi per reati elettorali, commessi il 21 marzo 1897, nel collegio di Nizza Monferrato, il primo ebbe chiusa l'istruttoria con ordinanza di rinvio degli imputati al giudizio del tribunale di Acqui; l'altro è ancora pendente dopo che la Cassazione respinse il ricorso per incompetenza.

La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Pallanza, eletto Cuzzi. Questa relazione

sarà stampata, distribuita ed iscritta nell'ordine del giorno della seduta di mercoledì prossimo.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Schiratti al ministro degli affari esteri « per sapere se conosca e possa comunicare le cause per le quali la Convenzione monetaria della Lega latina presentata dal Governo alla Camera francese fino dal 14 novembre prossimo passato, dopo essere stata già approvata da tutti gli altri Stati, non siasi portata ancora alla discussione della Camera stessa. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Canevaro, ministro degli affari esteri. Le cause del ritardo nell'approvazione da parte dei due rami del Parlamento francese di questa convenzione monetaria, sono evidenti e non possono incolparsi ad alcuno; le vacanze parlamentari e la crisi politica in Francia, non hanno permesso che si presentasse il disegno di legge al Parlamento prima dell'11 dello scorso novembre. Ora però il disegno di legge è dinanzi al Parlamento non solo, ma da un dispaccio di questa mattina, che sarà stato anche letto dall'onorevole Schiratti, risulta che il progetto sarà votato nella settimana ventura.

Per parte mia debbo aggiungere che ho ragione di sperare che il voto sarà ad esso favorevole in ambi i rami del Parlamento francese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiratti.

Schiratti. La risposta dell'onorevole ministro degli affari esteri mi era già stata preannunziata, come egli ha detto, da un dispaccio da Parigi di questa mattina ed io ne sono lietissimo. Il motivo della mia interrogazione era questo, che mentre alla Camera francese fino dall'11 del mese scorso era stato mandato il disegno di legge per l'approvazione del protocollo della Convenzione monetaria alla Commissione del bilancio, questa non si era mai fatta viva per riferire su di esso alla Camera, mentre il trattato di commercio dal quale ci auguriamo tante belle cose a vantaggio delle due nazioni vicine, era stato con grande sollecitudine presentato alla Ca-

mera francese e già iscritto nell'ordine del giorno della seduta di lunedì. Io non posso che ringraziare l'onorevole ministro della sollecitudine messa dal Governo per ottenere che anche questo protocollo nella settimana ventura possa essere approvato. La settimana ventura porterà, io spero, un giorno lieto per i rapporti che debbono correre tra le due nazioni amiche e sorelle. Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Del Buono, al ministro delle finanze la quale sarà differita perchè l'onorevole ministro è impegnato nell'altro ramo del Parlamento e l'onorevole sotto-segretario di Stato è assente per motivi di famiglia.

Viene ora la interrogazione dell'onorevole Gallini.

Gallini. Onorevole presidente, essendomi iscritto per parlare sul bilancio di agricoltura, la prego di rimandare la mia interrogazione, mettendola dopo le altre.

Presidente. Sta bene. Viene ora una interrogazione dell'onorevole Gabba, il quale ha dichiarato che si riserva di parlare sul tema della sua interrogazione nella discussione del bilancio.

Per l'assenza dell'onorevole ministro delle finanze è rimandata pure una interrogazione dell'onorevole Ottavi al ministro stesso rivolta.

L'onorevole Ottavi ha poi un'altra interrogazione, il cui soggetto forma parte di un ordine del giorno, da lui presentato sul bilancio di agricoltura. Mi pare quindi che l'onorevole Ottavi potrebbe rinunciare a svolgerla.

Ottavi. Precisamente, rinuncio a svolgerla.

Presidente. Seguono ora due interrogazioni dell'onorevole De Felice, ma non essendo egli presente, s'intendono ritirate.

Anche le due interrogazioni dell'onorevole Calissano al ministro delle finanze s'intendono rimandate.

È presente l'onorevole Veronese?

(Non è presente).

Allora s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici.

Nemmeno l'onorevole D'Alife essendo presente e quindi intendendosi ritirata la sua interrogazione, dò facoltà di parlare all'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici per rispondere alla interrogazione dell'onorevole Majorana Giuseppe « sul di-

niego della Società ferroviaria sicula a trasportare gratuitamente, come prima faceva, al luogo di spedizione i sacchi vuoti già serviti per il trasporto del sommacco. »

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Il Ministero ha voluto prendere informazioni relativamente a questo fatto e gli è risultato quanto segue.

La Società sicula aveva fatto una specie di convenzione per il trasporto di questo sommacco ed aveva ordinato la facilitazione del ritorno gratuito di questi sacchi, sempre che il committente trasportasse almeno per 200 carri di questa materia. Ora la ditta essendo venuta meno a questo impegno, avendo cioè trasportato meno di 200 carri, la Società sicula anch'essa è venuta meno al suo obbligo e quindi il trasporto si dovrà fare per questa merce come si fa per tutte le altre merci.

Ecco le informazioni del Governo in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Giuseppe.

Majorana Giuseppe. Quanto l'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto, si riferisce in massima al fatto, e alla questione, su cui ho interrogato. Però debbo rettificare, o almeno integrare, intorno a qualche punto: anzitutto non si trattava di concedere il trasporto gratuito, ma di restituire il prezzo del trasporto, quando si fosse arrivati a una spedizione di almeno 200 carri durante l'anno.

Nel 1894, realmente, fu fatta una convenzione, fra il presidente del Club dei commercianti di Militello e la Società delle ferrovie sicule; per la quale, il primo s'impegnava a spedire in un anno non meno di 200 vagoni di sommacco, in foglia in sacchi, da Militello a Palermo, e a sua volta la Società delle sicule si obbligava al rimborso del prezzo di trasporto in ritorno di tutti i sacchi vuoti.

Nel 1895, poichè, secondo le notizie che ho io, erano stati mantenuti rigidamente i patti, la convenzione fu rinnovata, essendo favorevole l'avviso del Regio Ispettorato generale.

Però, l'anno dopo, da parte del Club dei commercianti di Militello, che rappresenta la massa dei produttori di sommacco di quella città, la quale è tra le prime e le poche produttrici di sommacco nell'isola e nel Regno, da parte di quel Club, dico, si domandava

la proroga della convenzione; e questa volta la Società delle ferrovie rispose magramente che, con suo dispiacere, non credeva potere accogliere tale domanda di proroga. Queste soltanto furono le sue parole; e del diniego non fu in modo alcuno indicata, e non si seppe, la ragione.

Ora l'onorevole sotto-segretario di Stato dice che il Club dei commercianti di Militello non aveva adempiuto ai patti; questo a me non consta; del resto è una circostanza che possiamo verificare.

Ma, ad ogni modo, io ho fatto questa interrogazione anche per richiamare l'attenzione del Governo sulle misere condizioni della coltura e dell'industria del sommacco; le quali oramai son ridotte al punto da avere bisogno di questa misera ed insignificante agevolazione, quale è il rimborso del prezzo di trasporto dei sacchi vuoti che tornano, nell'isola stessa, dal luogo di destinazione, che in generale è Palermo, a quello di produzione. Ed è meno per questo fatto in sè, che per la tendenza, che io, in attesa del giorno in cui più largamente ci potremo occupare del sommacco, e mostrare l'inutilità e l'errore della legge del 1897, e chiedere gli opportuni provvedimenti, ho creduto ora mio dovere sollevar questa questione.

Certamente, noi siamo ben lontani dal tempo in cui le ferrovie renderanno tutto quello che esse debbono all'economia nazionale ed al Paese, e rispetto a quel che costano saranno meno improduttive. Siamo ben lungi dal corretto ed economico ordinamento delle tariffe, degli orari, e del servizio per quel che concerne comodità, puntualità, sicurezza. Ma che intanto non si inasprescano, non si rendano sempre più difficili le relazioni che ci debbono essere tra il pubblico e le Società ferroviarie; che queste ci mettano anche un po' di buona volontà nel rispondere alla loro vera funzione in tutto ciò che ha tratto alla produzione e all'economia; specialmente laddove la crisi imperversa, come avviene a proposito del sommacco.

Io ritengo che, se intorno all'oggetto su cui ho interrogato verrà richiamata l'attenzione della Società ferroviaria siciliana da parte del Governo, il quale ha il diritto e il dovere di farlo, la Società stessa non opporrà più ostacolo, ed il diniego che finora ha dato a trasportare gratuitamente i sacchi

vuoti del sommacco o almeno a rimborsare il prezzo del loro trasporto in ritorno, sarà rimosso. Ma il mio più vivo desiderio è che, attese le sempre peggiorate condizioni della produzione e del traffico del sommacco, si diano facilitazioni di trasporti; senza insistere nel regime convenzionale; o che se provvisoriamente su questo si deve insistere, si stabilisca almeno un accordo sopra una quantità minore di carri da trasportare in ragione d'anno.

Detto questo, confido nel Governo, e spero che esso farà quanto è possibile, interessandosi vivamente della questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Majorana non ha contestato se sia vero quello che ho asserito o meglio quanto la Società Sicula ha affermato, e cioè che essa abbia negato il rimborso del trasporto dei sacchi vuoti, perchè il Club di Militello non aveva adempiuto all'obbligo suo di trasportare almeno duecento carri.

Riguardo alla seconda parte, l'onorevole Majorana sa che v'è una tariffa speciale per il trasporto dei sacchi vuoti; ma è una tariffa di favore che è contemplata dalle Convenzioni; per la gratuità s'intende che la Società ha diritto di imporre delle norme speciali.

Ora il Ministero s'impegna d'interessare nuovamente la Società Sicula per vedere se abbia modo di continuare questa tariffa di favore, ma non può prendere un impegno formale di ottenere quanto desidera l'onorevole Majorana Giuseppe.

Majorana Giuseppe. Sta bene; il mio desiderio è che almeno si ritorni all'antica convenzione; e son sicuro che, soprattutto se, in mancanza di meglio, si stabilirà una quantità di carri più rispondente alle sempre peggiorate condizioni della coltura del sommacco, la convenzione sarà pienamente osservata. Confido del resto che basterà che l'onorevole sotto-segretario di Stato vi volga la sua benevola attenzione, perchè la cosa si risolva nel senso desiderato da quei produttori agrari e commercianti.

Presidente. L'interrogazione è esaurita.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Pregherei l'onorevole presidente di consentire che l'interrogazione dell'onorevole Veronese fosse rimandata a domani.

Presidente. Questa interrogazione sarà dunque inscritta nell'ordine del giorno di domani.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Cantalamessa e Monti-Guarnieri. Ma non essendo presenti nessuno degli interroganti questa interrogazione s'intende ritirata,

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lobjodice.

(Non è presente).

Anche questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Vendemini, Soggi e Gattorno.

Nessuno degli onorevoli interroganti essendo presente, anche questa interrogazione s'intende ritirata.

A me pare che sarebbe meglio rimandare ad altro giorno le interrogazioni; però siccome nessuno di coloro che hanno presentata questa interrogazione si trova nell'Aula, la dichiaro decaduta.

Costa Andrea. Ma nessuno pensava che si andasse tanto avanti.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Io domando all'onorevole presidente che la interrogazione dell'onorevole Costa Andrea al ministro dell'interno sia rimandata a domani, perchè facendo essa il numero 17 dell'ordine del giorno, io non pensava di dover rispondere ad essa.

Presidente. Sta bene; allora rimane inteso che tutte le interrogazioni non dichiarate decadute sono rimandate a domani.

(Così rimane inteso).

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca il Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99.

Seguitando nella discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole Poli.

Poli. La discussione che ebbe luogo ieri intorno al bilancio di agricoltura e commercio ha dimostrato quanto grande sia l'interesse di tutte le parti della Camera per questo che è stato riconosciuto come la base ed il fondamento del nostro avvenire economico

e della nostra prosperità. Ma la discussione di ieri ha lasciato in me, e forse credo che abbia lasciato in tutti, un grande sconforto perchè, se facciamo eccezione di quelle osservazioni particolari che doveano trovare piuttosto luogo nella discussione degli articoli, sono rimasti siccome punti da tutti stabiliti ed assunti a base i tre seguenti.

Il primo, che l'agricoltura si può e si deve ritenere il fondamento e la base della prosperità nazionale. Il secondo che l'agricoltura non può riuscire a questo scopo se non ha il concorso delle finanze dello Stato. Terzo, che le finanze dello Stato si trovano nella impossibilità di prestare questo concorso.

Ed allora, onorevoli colleghi, se queste tre proposizioni fossero vere, io credo che il Paese avrebbe ragione di provare un grande sconforto. Però io credo che le considerazioni svolte ieri sieno state viziate dal falso concetto che, dagli oratori di una parte e dell'altra della Camera, si ha di quello che sieno le funzioni dello Stato, poichè avendo un preciso concetto di queste funzioni, l'Italia non ha ragione di sconfortarsi e di uscire da questa discussione avendo perduto la speranza di un vicino e prospero avvenire.

Gli errori di una parte e dell'altra della Camera trovano origine nello stesso errore fondamentale di principio: sebbene svolti ed apparenti in modo diverso secondo i diversi temperamenti; negli uni prudenza, negli altri slancio verso un mèta desiderata.

Da una parte si è venuti qui a raccomandare al Governo una serie di provvedimenti, circa la colonizzazione, circa i sussidi, circa gli istituti di previdenza. Mezzi particolari, ai quali, sapendo di non poter domandare allo Stato i sussidi veri di cui ha bisogno l'agricoltura, si è venuti a chiedere il modo di provvedere.

Dall'altra parte con una forma logica, che si è tradotta poi in una forma ironica, si è venuti a domandare allo Stato che volesse dare 200 milioni per sussidiare il bilancio di agricoltura.

Due vizi identici, che traggono origine dallo stesso concetto erroneo delle funzioni dello Stato, dal credere cioè che lo Stato debba provvedere a tutto. Ora, egregi colleghi, credo che se noi ritorniamo a quella che è la vera funzione dello Stato, cioè di regolare soltanto lo svolgersi delle singole attività, di difenderne la libertà e lo svi-

luppo, se noi ritorniamo in questo campo, troveremo il mezzo di togliere lo sconforto, ed il mezzo di riconoscere che i provvedimenti che venivano indicati, non sono quelli sui quali possiamo fare assegnamento per l'avvenire dell'agricoltura; troveremo il mezzo di indicare allo Stato quali sono i veri e validi aiuti che deve prestare all'agricoltura.

Ed infatti, esaminiamo per un momento se quelle forme di aiuto e di concorso che sono state presentate dalla parte che dirò più moderata della Camera per aiutare l'agricoltura, veramente corrispondono allo scopo.

Quello che ha formato punto culminante di tutti i discorsi, quello che forma anche l'aspirazione che sappiamo essere nel cuore del ministro, è la colonizzazione interna.

Ebbene io m'ingannerò, ma credo che questa non abbia niente a che fare col problema dell'agricoltura. Io comprendo che il problema della colonizzazione voi lo collegiate col problema sociale, col problema igienico, ma col problema dell'agricoltura no.

D'altra parte se noi esaminiamo quali sono i bisogni dell'agricoltura, troviamo che non le terre che sono incolte, ma le terre che sono coltivate hanno bisogno immediato dell'aiuto del Governo. Prima di ogni altra cosa, bisogna che le terre, che oggi sono nelle mani degli agricoltori italiani, possano dare un prodotto sufficiente a far fronte a tutti i pesi che su esse gravano, così che l'agricoltura italiana risponda all'idealità, alla tradizione, a quello che è il pensiero di tutti, quando si parla dell'Italia, che deve essere il giardino del mondo.

Ora la colonizzazione interna, che significa dissodamento di terreni incolti, mi pare che al problema dell'agricoltura non si colleghi, ma si colleghi piuttosto agli altri problemi di cui dissi prima.

I comizi, gli istituti di previdenza, le scuole! Ma i comizi e le scuole per far che? Per creare e sviluppare delle attitudini intellettuali, le quali non trovino il mezzo a cui applicarsi? Gli Istituti di previdenza, per isvolgere delle attività che non possono applicarsi all'agricoltura?

Io credo che allo Stato ben altra funzione spetti, e ne spetti una duplice: cioè di togliere all'agricoltura il gravame ed il peso delle imposte tanto nella misura come nel modo — e di provvedere a che il capitale possa

accostarsi all'agricoltura con tali forme di credito che permettano all'agricoltore di potersene valere per lo sviluppo delle attitudini della terra.

Io comprendo il pensiero dell'onorevole Giordano-Apostoli, il quale dice che la questione dell'imposta è questione che riguarda il ministro delle finanze. Onorevole collega, no: sta bene che debba concorrere anche il ministro delle finanze quando si tratta di risolvere il problema, ma io qui mi rivolgo al ministro di agricoltura che deve tutelare la terra, come ciascun ministro tutela ciò che è sotto la sua autorità.

Noi, egregi colleghi, troviamo che l'agricoltura è colpita dalle tasse in doppio modo, e più duramente di tutti gli altri mezzi di produzione. Più duramente, perchè essa non può dissimulare quali sono i suoi redditi; più duramente, perchè ogni soldo di reddito, ogni zolla di terreno, renda o non renda, venga o non venga l'intemperie delle stagioni, deve pagare gravi tasse; perchè ogni sorta di costrizione, di tasse indirette, anche nelle tariffe dei trasporti ferroviari ed in tutti gli altri modi coi quali l'amministrazione pubblica italiana tortura il contribuente, ricade talora sul commercio, talora sull'industria; ma cade sempre inesorabilmente sulla terra. Ora, io dico che il ministro di agricoltura, e nei consigli dei ministri, e dinanzi alla Camera, e nell'esercizio del potere esecutivo, questo dovrebbe far valere: la rivendicazione dei diritti della terra nella economia e nell'equa distribuzione dei tributi.

È vero che il ministro di agricoltura non può nè ridurre, nè togliere le imposte; ma egli può far sì che questo peso, questa cappa di piombo, che è uno dei primi ostacoli allo svolgimento della nostra agricoltura, riceva quella misura, quell'indirizzo che deve in qualche modo svincolarla da questo che prima e più che tutto lo inceppa.

Il secondo degli argomenti, è quello dello avvicinarsi del capitale all'agricoltura. Egregi colleghi, nei tempi in cui viviamo, tutto si trasforma; nella stessa agricoltura, se volete avere un prodotto che sia remuneratore del prezzo del danaro, che sia remuneratore della terra, remuneratore del sudore dell'uomo, dovete adottare metodi nuovi, utensili nuovi, fare quelle trasformazioni, le quali oggi, più che

mai, collo svolgersi affrettato degli avvenimenti, sono richieste.

Ebbene, se voi all'agricoltura italiana non date il mezzo di poter avere il capitale necessario a tutte queste trasformazioni, ad apprestarsi a tutti questi accorgimenti, se voi non date all'agricoltura italiana neppure il mezzo per fare la coltura iniziale, la coltura primitiva; se all'agricoltore italiano non date il mezzo di potersi valere del credito, voi nulla potete dir di fare per questa suprema necessità del nostro benessere economico.

Io sono forse in errore; ma, avendo veduto e vedendo che in Italia, come in altri paesi, si è creduto e si crede di provvedere alla necessità del capitale in rapporto con l'agricoltura, colla fondazione d'Istituti di credito agrario, con privilegi e meccanismi anche cambiati, ho sempre pensato e penso che questi provvedimenti non siano quelli che soli rispondano allo scopo; ed ho sempre pensato e penso che, o questi provvedimenti sorgano dall'iniziativa privata, o questi provvedimenti siano in qualche maniera sussidiati dal Governo, non possono recare un qualsiasi aiuto all'agricoltura, se non si allontanano tutte quelle difficoltà che, vecchie, quelle scritte nelle nostre leggi, informate al diritto romano; nuove quelle scritte nelle leggi bancarie, non consentono al capitale di accostarsi cautamente all'agricoltura.

In tutte le regioni d'Italia, voi riscontrate questo fenomeno: che il piccolo proprietario, il quale ha il suo terreno libero e puro d'ipoteche, che ha il suo andamento di casa normale senza bisogno di credito, se non avesse la necessità di provvedere al miglioramento del bestiame, o all'acquisto dei concimi e delle sementi o ai drenaggi, quando si presenta ad un Istituto di credito qualunque per ottenere un fido, non lo può ottenere, e non ha che due scampi: o il credito fondiario, o il credito ipotecario; due scampi che un re di Francia chiamava gli alberi a cui si vengono ad appiccare i proprietari; perchè effettivamente è grave il peso di preparazione per ottenere questi mutui, e gravissima è la spesa, gravissimi gli oneri che amendue queste forme impongono.

Quando il piccolo proprietario deve fare un mutuo, ed ha bisogno per esempio di mille lire, per comperare uno o due paia di buoi, egli non può fare un mutuo ipotecario per così piccola somma, ma deve farlo per una

somma che supera il bisogno del momento. Ed allora avviene che egli deve sopportare un numero straordinario di spese, deve superare maggiori difficoltà per trovare la somma. Poi sopravviene la misera natura umana, per la quale, quando uno ha incassato una somma che non ha una destinazione immediata, questa somma viene sciupata, e quando poi viene la scadenza, il proprietario non ha di che pagare perchè non ha mai pensato a mettere da parte la somma necessaria per la restituzione.

Se poi si tratta di mutuo fondiario, è tanto piccola la somma che gli Istituti di credito fondiario danno, che essa non può bastare per le migliorie dei fondi, e d'altronde il reddito dei terreni quasi mai basta per far fronte all'ammortamento.

Voi direte: ma allora che cosa volete? Onorevole ministro, io vorrei che voi studiate il mezzo per cui il capitale potesse accostarsi all'agricoltura in un modo immediato, e per usare una formula sintetica, e non tediare la Camera con delle lungaggini, dirò che io vagheggio il sistema del *warrant* agricolo, sistema che non crea privilegi, e per il quale non avete bisogno di turbare l'economia dei nostri Codici e della nostra legislazione, bastando soltanto che voi regolate la forma del pegno.

E di questo sistema voi trovereste un precedente di fatto, che forse personalmente non ignorate, un precedente legislativo nella Francia, dalla quale certamente dovremmo prendere l'esempio.

La Francia, non ostante la sua grande ricchezza di mezzi finanziari, non ostante il suo completo svolgimento della legislazione bancaria, prima di votare il progetto delle Casse di previdenza agricola, ha sentito il bisogno di votare il progetto col quale viene sancito il *warrant* agricolo, che permette di dare la garanzia sui frutti della terra senza asportarli dal dominio del debitore, e permette al proprietario di non dover subire la prepotenza degli usurai, e di non dover vendere le proprie derrate appena raccolte.

È questo un sistema che io chiamerei anche di difesa sociale, poichè quando voi mettete il proprietario nella condizione di non dover gettare sul mercato i propri prodotti, appena raccolti, per far fronte ai propri bisogni, voi lo difendete anche contro le coalizioni degli speculatori, i quali comprano,

approfittando di questi momenti del bisogno, e poi, quando è tutto nelle loro mani, e colui che ha venduto il grano a buon mercato ha bisogno di ricomprare, rincarano i prezzi, e fanno avvenire quelle crisi delle quali siamo stati testimoni.

Io quindi, onorevole ministro, vi invito a considerare questo mio concetto, e a pensare se non sia davvero utile e giusto applicare questo sistema al nostro paese.

La colonizzazione, gli studi, i comizii, gli istituti di previdenza...!

Permettetemi di fare una similitudine. A me sembra che questa colonizzazione, con tutti gli studi, tutti i comizi, tutto quello di cui si è parlato ieri, tutto quello che forma oggetto del vostro bilancio, sia come una margotta che voi fate sulla pianta dell'agricoltura italiana, ma una margotta che non potrà vivere nè portare frutti se a questa pianta non darete la linfa che costituisce sangue per l'agricoltura, cioè il capitale e la sicurezza di non sentirsi sotto la pressione delle tasse e delle imposte.

Onorevole ministro, io confido in voi, e vi rammento quello che voi non avrete certo dimenticato, che è avvenuto in Italia nelle provincie meridionali.

Nel 1893 si sentiva da tutti la necessità di sovvenire a questa urgenza dell'agricoltura; e vi fu una società che portava un nome glorioso per l'industria e per l'agricoltura italiana: la società Cirio, la quale ideò un complesso di forme di contratti per isfuggire alla prepotenza del fisco ed alle difficoltà della nostra legislazione.

In virtù di questi contratti quella società era riuscita a poter dare denaro agli agricoltori contro garanzia del frutto pendente e ad un interesse minimo, senza l'obbligo di dover asportare la merce dal dominio del debitore.

Ebbene, onorevole ministro, dall'agosto al novembre 1893, furono date altre 2,600,000 lire agli agricoltori delle Provincie meridionali. Avvenne la crisi del Credito mobiliare, il quale aveva per contratto con la società Cirio il risconto dei *warrants*. Quantunque nei patti di questo esercizio si fosse stabilito il rinnovo di questi *warrants*, per necessità si fu obbligati a ricorrere all'immediato pagamento. Non una lira fu perduta in quelle regioni.

Questo dà la prova che in tutte le regioni

d'Italia, tutte le volte che logicamente sono applicate le leggi e gli istituti sociali, il danno applicato alla agricoltura permette agli agricoltori di rispondere alle proprie obbligazioni. (*Approvazioni*).

Onorevole ministro, attendo da voi che assecondiate l'esempio che ci viene dalla legislazione francese, e dalla pratica che abbiamo fatto nella nostra Italia. (*Vive approvazioni. — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

Sciacca della Scala. Non avrei preso parte a questa discussione, se l'ordine delle idee, che esporrò brevemente alla Camera, non vi trovasse sede così opportuna.

Io insisto nel mio concetto, che cioè: è necessario che il Governo e il Parlamento cambino l'orientamento seguito finora, affinché le condizioni economiche e finanziarie del Paese siano sollevate, assicurando la tranquillità e l'ordine pubblico, e facendo aumentare affetto e fiducia alle istituzioni che ci reggono.

Lodo il Governo perchè ha proposto l'abolizione e la riduzione di alcuni dazi che colpiscono i meno abbienti, ma non posso seguirlo nell'aumento di nuove tasse, le quali danneggiano l'economia nazionale ed aumentano il disagio già esistente nel nostro Paese. Io credo che alla diminuzione delle entrate, derivanti dalle tasse che colpiscono i meno abbienti, si possa supplire, senza bisogno di nuove imposte, con riforme legislative le quali tolgano oneri ai Comuni ed alle Provincie, e le quali aboliscano o diminuiscano Istituti che non sono più necessari.

Ma questa non è sede di ciò, ne parleremo in altra occasione.

D'altra parte, poi, urge che il Ministero dell'economia nazionale, di cui Ella, onorevole Fortis, è degno rappresentante, sia messo in condizioni da poter esercitare le sue funzioni, da poter raggiungere l'alta sua finalità, nell'interesse dell'economia nazionale. Ora, dando uno sguardo fugacissimo al nostro bilancio, io vedo come i fondi che si destinano al suo Ministero sieno del tutto insufficienti; e sarebbe forse stato meglio mantenerne l'abolizione. Era opera incivile, ma almeno era logica. Basta dire che il suo bilancio, il quale dispone solamente di 12 milioni e 300 mila lire, destina all'agricoltura solamente 3 milioni nella parte ordinaria, e un milione e

400 mila lire nella parte straordinaria per i consorzi d'irrigazione, e per la fillossera. In tutto 4 milioni e 400 mila lire; e ciò è avvenuto in quest'anno, perchè l'onorevole ministro, con nobile proposito, del quale gli rendo lode, ha aumentato il fondo per la fillossera.

A questo proposito, io rendo anche lode alla Giunta generale del bilancio, pel suo ordine del giorno su tal proposito. Ma di ciò parlerò al capitolo speciale, tanto più che debbo alcune risposte alle cortesissime osservazioni del collega Ottavi.

Ciò che io dico è conforme al vero; infatti, dal capitolo 1 al capitolo 16, sono destinati due milioni pel personale, locali ecc. Per l'istruzione agraria, (che può discutersi se debba restare al Ministero di agricoltura, o debba andare a quello dell'istruzione, come è per esempio in Austria) sono destinati due milioni; mezzo milione è destinato all'insegnamento meteorologico; per il credito e la previdenza non si spendono che 142 mila lire. Questo servizio in Francia è fatto da altro Ministero.

Non si destina alcun fondo, onorevole Fortis, per il credito agrario, per il quale ha tanto bene parlato il collega Poli, alle cui osservazioni io completamente mi associo. Noi, in Italia, avremmo supremo bisogno del credito agrario, e non destiniamo nessun fondo per esso!

Nel titolo industria e commercio, sopra 862,975 lire, sono destinate 145 mila lire a favore dello sviluppo del commercio e dell'industria, essendo il resto destinato ad altri scopi. La residuale somma, per raggiungere i 12 milioni, è assorbita dal servizio dei pesi e delle misure, della statistica, dell'economato generale ecc., tutte materie che potrebbero appartenere al Ministero di agricoltura e commercio, come a qualche altro Ministero.

Da questa fugace rassegna, dalla quale, ripeto, risulta che per l'agricoltura vera e propria non si spendono che 4 milioni e mezzo, io domando alla Camera: come può funzionare il Ministero di agricoltura, che dovrebbe essere il Ministero dell'economia nazionale? Noi facciamo la spesa per avere l'organismo, ma poi non destiniamo i mezzi perchè quest'organismo funzioni.

A provare che non è esagerata questa mia opinione, citerò brevemente ciò che fanno altri paesi. Il piccolo Belgio dedica allo

scopo veramente utile e efficace dell'agricoltura, industria e commercio ben 9 milioni, oltre a ciò che spende per l'organismo, cioè, pel funzionamento del Ministero. Non parlo della Germania, la quale al solo commercio e all'industria destina 12 milioni di marchi e 25 milioni di marchi all'agricoltura; in totale 41 milioni di lire.

Ma mi sconsiglia maggiormente l'animo per noi il pensare a ciò che fa la Francia per la sua agricoltura e la sua industria. Essa profonde milioni nel bilancio delle colonie per proteggere i suoi commerci e le sue industrie, e per la sola agricoltura spende ben 42 milioni. Di questi, parecchi milioni servono per quello che io chiamo l'organismo, ma molti milioni, 25 o 30, sono spesi affinchè le industrie prosperino e affinchè l'agricoltura sia feconda di ricchezza per il paese.

Sono poche cifre; permettetemi che le legga, affinchè sorga in noi il desiderio di fare più di quello che facciamo per questo Ministero che è il Ministero al quale dovrebbero tendere tutti i nostri sforzi affinchè il paese possa raggiungere una prosperità superiore all'attuale.

Nel bilancio del '98, in Francia, per esempio, si destina la somma di 1,640,000 lire per sovvenzione alle Compagnie per i lavori idraulici agricoli, una somma di lire 2,370,000 per sovvenzioni a società agricole di mutuo soccorso contro la grandine e la mortalità del bestiame, una somma di lire 1,887,000 per sovvenzioni a varie società agricole, lire 568 mila per i vigneti già ricostituiti, lire 4 milioni 500,000 per premio alla bachicoltura; lire 2,000,000 per la coltura del lino, lire 1,340,000 per i miglioramenti delle foreste e dei corsi d'acqua; lire 855,000 per le epizootie e altre malattie del bestiame bovino; per restaurazione e conservazione di foreste lire 3,500,000; lire 480,000 per aiuti a nuove industrie e scoperte; lire 4,147,000 per allevamento di cavalli; lire 2,000,000 per aiuti diversi all'agricoltura. In soli aiuti la Francia spende in totale circa 26 milioni. Ebbene, in quel paese si comprende perchè la proprietà sia florida. Che vogliamo ottenere noi se a questa grande produzione agricola nulla destiniamo e quando all'industria e al commercio diamo solo qualche centinaio di mila lire?

Nè ammetto l'obiezione che a noi manchino i mezzi e che alla Prussia ed alla Fran-

cia siano concessi quei mezzi, perchè là esistono grandi attività e grandi sviluppi agricoli ed industriali.

Intorno alla prima obiezione, cioè la mancanza dei mezzi, rispondo che il sostenerla ancora rappresenta un circolo vizioso, equivale al rinchiuderci in un cerchio di ferro; perchè sino a quando continueremo a far tale obiezione, i mezzi seguiranno a diminuire e le nostre industrie a soffrire sempre più. È quindi maggiore ed ognor più urgente il bisogno che mezzi adeguati si assegnino all'agricoltura senza indugio.

Circa poi lo sviluppo di iniziative in fatto di industria e di agricoltura in Francia, io dirò che, appunto perchè in Italia l'iniziativa privata non ha raggiunto il largo sviluppo che si trova ad avere in quel Paese, appunto perchè lo sviluppo agricolo fra noi non ha raggiunto il grado di altezza che ha colà, lo Stato ha il dovere di intervenire e di intervenire con maggiori mezzi. L'onorevole Fortis ha detto più volte una grande verità, che cioè lo Stato ha l'obbligo di integrare l'iniziativa privata. Ma la questione comincia da ciò: dal valutare precisamente il periodo in cui lo Stato deve integrare l'iniziativa privata e dal valutare anche la misura dell'integramento. Se la Francia, la Prussia e gli altri paesi d'Europa, nei quali l'iniziativa privata ha pure raggiunto un altissimo sviluppo, hanno creduto di dover destinare nei loro bilanci somme tanto rilevanti, che cosa dovrebbe fare l'Italia ove non si hanno quelle efficaci iniziative e quei grandi progressi agricoli ed industriali?

Onorevole Fortis, lo creda, sino a quando il bilancio di agricoltura non sarà molto diverso da quello che oggi è, tanto vale che al suo posto ci sia lei, che è uomo di ingegno, quanto un qualunque modesto deputato.

Si arricchirà la letteratura dell'economia politica coi bei discorsi che Ella ha pronunziato e pronunzierà, con le critiche argute che Ella farà ai discorsi dei suoi contraddittori, compresa quella che farà al mio; ma creda a me, l'economia nazionale non progredirà di un passo. Mezzi ci vogliono, onorevole Fortis, ed Ella usi di tutto il suo ingegno affinchè tutto il Ministero venga in questa convinzione.

Io ho presentato un ordine del giorno in questo senso; spero che il Governo e la Giunta vorranno accettarlo. Non mi dissimulo le dif-

ficoltà, poichè spesso si può anche pensare nello stesso modo, ma quando si tratta di venire a determinazioni concrete che debbono essere prese dalla collegialità, non sempre si può impegnarsi a mantenere un ordine di idee che pur piacerebbe. Ad ogni modo, ho fiducia che l'opinione pubblica saprà manifestarsi in tal modo che non molto lontanamente Parlamento e Governo comprenderanno che bisogna seguire una via assolutamente diversa da quella percorsa finora, e fare in modo che il bilancio finanziario dello Stato dipenda dal bilancio economico del Paese. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Tengo conto delle condizioni della Camera e del desiderio dell'onorevole nostro presidente, e sebbene fosse mio proposito di trattenermi sopra varie questioni, tuttavia restringerò le mie osservazioni soltanto intorno ad una.

Da qualche tempo, onorevole ministro, si va manifestando in Italia, per il mondo commerciale, un movimento avverso alle cooperative di consumo.

Le Camere di commercio di tutte le grandi città, nessuna esclusa, e quelle delle città minori, si sono recisamente manifestate, e hanno deplorato che il legislatore non provveda a determinare i limiti, entro cui la Cooperativa di consumo deve svolgere la propria attività.

È giustificato questo movimento? Io non lo credo, se esso mira a colpire le Cooperative di consumo di qualunque natura; poichè il principio della cooperazione è oramai conquista irrevocabile del nostro diritto economico moderno. Ma esso si giustifica quando mira a colpire l'abuso che sotto la veste di cooperazione si va facendo da taluni Istituti.

La cooperazione ha per principio intangibile la mutualità; deve quindi essa mirare ad unire il produttore col consumatore ma deve vivere di vita propria e non dell'ossigeno artificiale che le pervenga dalle Casse dello Stato.

Quando l'onorevole Mancini si occupò della legge sulle Cooperative e delle innovazioni da introdursi nel nuovo Codice di commercio, che fu sanzionato nel 1882, disse che non era opportuno di procedere ad una definizione legislativa, perchè ogni definizione è pericolosa. Però tutti gli uomini di

Stato, che allora si occuparono di questa questione, furono concordi nel concetto che la cooperazione è l'organizzazione di coloro che collettivamente concorrono a soddisfare un comune bisogno. Conseguenza diretta ed immediata di questo principio è questa: che la vendita ai terzi denatura l'istituto della cooperativa di consumo e la rende una associazione di speculatori.

Il principio che ha animato le Cooperative di lavoro, non può non essere anima delle Cooperative di consumo.

Delle Cooperative di lavoro fu detto e si dice che solo i lavoratori possono costituire l'associazione e solo essi possono usufruire dei privilegi che la legge consente. Cosicché quando dieci operai si costituissero in cooperativa, e poi alla loro volta volessero farsi appaltatori e sfruttare altri operai non cooperatori, ma che lavorassero per loro; ciò sarebbe denaturare l'indole della Cooperativa di lavoro, venendosi a costituire un'associazione di speculatori. Lo stesso criterio deve seguirsi nelle Cooperative di consumo.

Orbene, se questi principî, che a me non paiono oppugnabili, sono veri, in Italia abbiamo evidentemente deviato dalla diritta via. Se si esamina per un momento ciò che in questa materia si è fatto all'estero, sarà più evidente il mio assunto.

Le grandi, colossali cooperazioni istituite a Breslavia e a Liegi non escono mai dall'ambito dei cooperatori.

Noi invece alle migliaia di operai cooperatori di Breslavia e di Liegi, abbiamo sostituito le migliaia di ufficiali! (*Commenti — Approvazioni*).

La Germania, con legge del 1° maggio 1889, recisamente vietò la vendita ai terzi; e nella stessa Inghilterra, che è la patria del *self-government*, che fa poche leggi e molte cose, nella stessa Inghilterra dove fioriscono cooperative colossali che in capo all'anno fanno 700 milioni di affari ed hanno un milione di soci, nella stessa Inghilterra quelle cooperative non fanno che vendere ai *Magazzini associati* di tutto il mondo inglese, e non escono dall'orbita che le discipline economiche hanno fissato all'istituto della cooperazione.

Ho parlato di abusi che sotto veste di cooperazione si sono venuti facendo in Italia; e pazienza, onorevoli colleghi, se questi abusi fossero stati commessi da persone private o da privati istituti senza la complicità e la

corresponsabilità degli uomini di Governo; ma purtroppo non è così.

Ho poc'anzi accennato alla cooperativa militare; ora è bene che la Camera sappia, e che l'onorevole ministro si renda conto del come questa cooperativa è sorta e del come essa oggi sviluppa la sua attività.

L'*Unione Militare* cominciò col non pagare per più anni alcuna tassa, risparmiando così circa 40 mila lire all'anno; fu fondata con azioni pagabili dagli ufficiali a 5 lire mensili in 10 rate; ma siccome per avere immediatamente la costituzione di un fondo, questo sistema non bastava, il Ministero della guerra intervenne; e con il danaro pubblico anticipò un trimestre delle rate che gli ufficiali associati avrebbero dovuto pagare. E non contento, poco dopo finì coll'anticipare tutta la somma residuale delle dieci rate. Ma questo primo fondo non bastava ancora, era necessario costituire una grande impresa, una impresa commerciale, vera e propria, la quale non pure fornisse agli ufficiali associati ciò di cui essi avevano bisogno, ma vendesse al pubblico.

Era necessario sostituirsi agli speculatori privati, porsi in grado di ottenere dal Ministero stesso le forniture dei grossi appalti, senza che appalti fossero. Quindi la necessità di ricorrere al credito. Si richiesero 300 mila lire alla Banca Nazionale ed al Banco di Napoli, e si ottennero; ma poi non furono pagate dall'*Unione Militare*, ma dal Ministero della guerra. Non bastava ancora: occorre nuovi fondi, e il Ministero della guerra consentì altre 420 mila lire. Di dove prendeva esso questo danaro? Dal fondo massa vestiario, evidentemente violando la legge, evidentemente distraendo il danaro dalla sua naturale destinazione.

Vado innanzi. Nel 1891 la cooperativa militare si trovava in condizioni disastrose: non era possibile andare avanti; si erano allargate sproporzionatamente le basi del suo commercio e fu necessario ricorrere ancora al Governo. Ebbene, nel Consiglio di amministrazione intervennero l'onorevole ministro della guerra e l'onorevole ministro Luzzatti, e fu deliberato di sussidiare la cooperativa militare con 300 mila lire!

Ora, onorevoli colleghi ed onorevole ministro, io vi domando: è questo il concetto ispiratore delle cooperative? è questo il concetto

della scienza moderna sulla libertà di commercio? (*Approvazioni*).

A parità di condizioni, io bene intendo che dobbiamo, con grande compiacenza, propugnare lo sviluppo delle cooperative, che mirano a togliere di mezzo un intermediario, talora inutile, ed accostano il produttore al consumatore, d'onde un vantaggio del produttore ed un vantaggio del consumatore; ma, allorquando questo intermediario non è tolto, perchè l'*Unione militare* si provvede da quei medesimi fornitori, da cui si provvederebbe un commerciante al minuto qualunque; allorquando questa *Unione Militare* non con le proprie forze, non con le forze dei propri cooperatori, ma usando ed abusando dei privilegi, che la legge consente alle cooperative, ricorre al credito sulle Casse dello Stato, e con questo danaro si fa forte per una illecita concorrenza; oh, allora, onorevole ministro, onorevoli colleghi, affermo che questo è un abuso ingiustificato contro il quale, a grandi grida, devesi invocare rimedio!

Ed aggiungerò dell'altro. Vi è una legge dello Stato, che proclama insequestrabili gli stipendi degl'impiegati governativi, che proclama insequestrabili gli stipendi degli ufficiali.

Orbene, il Ministero della guerra fa alla *Unione Militare* anche il servizio di cassa. Il privato commerciante non ha altra garanzia che l'onestà dell'impiegato; l'*Unione Militare* ha ben altre garanzie. Essa presenta alla cassa del Ministero della guerra il buono di vendita, riconosciuto dal compratore, ed il Ministero della guerra non solo riconosce il buono, non solo, alla fine del mese, toglie dallo stipendio dell'ufficiale quel tanto, che egli ha speso alla *Unione*, ma perfino anticipa la parte di stipendio che risponde alla spesa fatta, pagando immediatamente l'*Unione*. Ora domando io se in nome del sacrosanto principio delle Società cooperative di consumo, si possano istituire delle associazioni privilegiate di questo genere!

Come vede l'onorevole presidente del Consiglio, che con viva compiacenza vedo che mi presta tanta attenzione, non accenno punto alla questione di dignità, non accenno punto a ciò, che potrebbe invero deplorarsi, che cioè l'ufficiale dell'esercito al pari dell'impiegato ha per legge il divieto di esercitare il commercio e deve solamente attendere al-

l'alto e decoroso pubblico ufficio a cui è chiamato; non accenno a questo, e limito la questione nel campo economico, ripetendo che siffatti abusi, deplorabili sempre, lo sono anche più quando vi è, come nel caso, la complicità dello Stato. (*Approvazioni*).

L'*Unione Militare* è giunta a tal punto di audacia, (parlo di cose recenti ancora) che...

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Che non riguardano l'agricoltura.

Mazza. La riguardano per la conseguenza che ne trarrò. Quando occorsero forniture a Massaua, di asta non si parlò, ma delle forniture fu direttamente incaricata l'*Unione Militare*. Parlo, ad esempio, di 517,000 lire di vino, pel quale senza che fossero prese in considerazione le offerte che venivano da toscani, da pugliesi, da siculi, l'*Unione Militare*, al disopra della legge, ottenne la fornitura senz'asta.

Concludo, onorevole ministro di agricoltura: crede Ella che questo stato di cose possa e debba continuare? Crede Ella che non piuttosto debba finalmente intervenire il Governo, con la proposta di una modificazione della legge, la quale pur consentendo la costituzione delle cooperative di consumo, determini i confini della loro attività? Purtroppo in Italia si fa troppa politica e poca economia! Molte cooperative di lavoro hanno subito le più ingiuste e ingiustificate persecuzioni.

Ricordo, ad esempio, la cooperativa di lavoro dei Marinesi, la quale aveva solo il torto di avere nel suo seno alcuni socialisti; ebbene, per ragioni di Stato, la Società fu colpita, perseguitata, immediatamente disciolta e i suoi fondi confiscati.

La cooperativa militare è ben lungi da questo trattamento.

Onorevole ministro Fortis, a Lei il provvedere; è il suo dovere. (*Bene! Bravo! — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone.

Pipitone. Onorevoli colleghi! Sembra, a prima vista, cosa strana, che questo bilancio, cui ordinariamente si attribuisce minore importanza degli altri, richiami questa volta l'attenzione degli elementi più competenti della Camera. Il fenomeno è nuovo ma non strano; esso dimostra, che la rappresentanza del paese, nell'ora che volge, sente il dovere di portare il contributo dei suoi studi e della sua esperienza, alla soluzione del problema

agricolo, al quale sono intimamente legati gl'interessi più vitali della patria nostra.

E traggo auspicio buono per l'Italia, che alla direzione del Ministero di agricoltura, industria e commercio presieda un uomo eminentemente politico, perchè il problema agrario, duplice sempre nella sua essenza, politico e tecnico, in questo momento è più politico che tecnico.

In Francia, ad esempio, un ministro per l'agricoltura non verrebbe meno al suo compito, ove si limitasse a quegli eccitamenti e a quella protezione, che sono necessari, per elevare il limite di produttività della terra, ed assicurare il massimo consumo ai suoi prodotti.

Ma in Italia, dove abbiamo ancora più della metà delle terre incolte, in Italia, dove abbiamo ancora il latifondo, abbandonato a sè stesso, semi-produttivo; in Italia, dove i contratti agrari sono a base di sfruttamento della terra e dell'uomo, in Italia è ben altro il compito di chi, dalla fiducia del Re e del Paese è chiamato a sollevare le sorti dell'agricoltura.

Egli non potrà esimersi dal proseguire con vigile cura tutta la politica generale del Governo, e fare in modo che si crei all'agricoltore quell'ambiente economico-sociale, che gli è necessario, per spiegare tutta la sua attività industriale, a beneficio dei campi. Vigilerà quindi, affinchè il collega delle finanze assicuri e garantisca le sorti del prodotto agricolo, con una saggia politica doganale, e non isterilisca le sorgenti di vita alle nascenti industrie, con leggi fiscali, come quella sulla distillazione degli spiriti. Seguirà il collega dei lavori pubblici nella politica ferroviaria, per facilitare il trasporto dei prodotti agricoli nell'interno, perchè l'Italia ha bisogno che i suoi prodotti si raccolgano da tutte le parti, e si costituiscano quei grandi mercati i quali facilitano l'esportazione: ed ove potranno formarsi, per alcuni prodotti, quei grandi tipi che sono necessari, per far la concorrenza sui grandi mercati del mondo.

Accenno per esempio ad un solo dei prodotti di esportazione: il vino. Ebbene l'Italia non ha ancora (non parlo del Marsala, già costituitosi tipo mondiale) un tipo unico di vino da pasto, costituito dai prodotti delle sue varie regioni, che possa sul mercato mondiale far concorrenza ai vini francesi e di altre nazioni.

Resi facili e di poca spesa i mezzi di trasporto, voi vedreste, nelle grandi piazze industriali della penisola, raccogliersi le uve delle diverse regioni vinifere, e senz'altro costituirsi da sè il vino italiano.

Non potrà fare a meno di procedere di pieno accordo col suo collega, ministro per la pubblica istruzione? Chi ignora quale grande attinenza ci sia fra gl'interessi agricoli e quelli della scuola?

All'Italia manca l'agricoltore del tipo inglese; il signore cioè, che associ, con intelletto ed amore, i capitali alla terra. Questo tipo non potranno costituirlo che la scuola e l'educazione nuova, a cui dalla scuola dovrà esser chiamato il popolo italiano. Non si risolverà il problema agricolo in Italia, se prima non sorga tutta una nuova generazione di agricoltori, colti ed intelligenti, come un Niccolini, un Pavoncelli, un Papadopoli, un Ottavi, colleghi nostri, che a titolo di onore qui nomino, dolente di non poter fare i nomi di tutti in questo momento.

Questo tipo di agricoltore dovranno creare la scuola e lo spirito pubblico, come tutti dobbiamo concorrere a rialzare moralmente il lavoro dei campi, da cui, per falsa educazione e deleterii pregiudizii, rifuggono i più, come da una occupazione ignobile e volgare. Attraversa l'Italia, in questa fine di secolo, un periodo storico che, per molti rapporti, ha grande attinenza col secolo di Augusto. Allora Roma sentiva che, chiuso il periodo delle conquiste, non più alle armi dovesse affidare il suo nome, ma alle arti della pace, e si rivolgeva ai campi. E Mecenate e Virgilio, politica ed arte, si associarono al nobile intento.

Così l'Italia, assicurate con le armi l'unità e l'indipendenza e istituti di libero vivere, dovrà le sue energie rivolgere all'arte dei campi. E fo voti dall'anima, che venga il grande mecenate di quest'arte dei popoli liberi e civili, che venga il poeta, che il popolo d'Italia educi al culto della terra, facendo sentire la sublime poesia del lavoro dei campi, poichè il popolo italiano, artista per natura, più che agli eccitamenti economici, cederà agli allettamenti della poesia. E che si faccia strada una buona volta la feconda idea che, mutati i tempi, sull'altare del patriottismo, insieme ai martiri della sua indipendenza, l'Italia nuova comporrà i grandi mecenati dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, arti queste, che, col be-

nessere, assicurano alle nazioni libertà ed indipendenza. Di tanto, dunque, sono intimamente vincolate fra loro le sorti della scuola e dell'agricoltura, che è da augurarci che i due ministri, compresi dell'alta missione, procedano sempre di concerto, a migliorare le condizioni dell'agricoltura italiana.

Veda, perciò, l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, quanto alto e nobile ed eminentemente politico sia l'ufficio cui egli è chiamato.

Ma non è ancora tutto.

Vi sono ancora due grandi problemi da risolvere: problemi che hanno diritto a tutta l'attenzione del legislatore, nell'interesse dell'economia nazionale: l'immanenza cioè del latifondo, incolto, in molte parti d'Italia e specialmente in Sicilia, e la questione gravissima dei contratti agrari.

Io domando: come si farà a migliorare le sorti dell'agricoltura italiana, come si potrà raggiungere questo santo scopo a cui tutti con buona volontà tendiamo, di assicurare, cioè, al patrimonio nazionale tutta la grande potenzialità produttiva delle nostre fertili terre, se a queste non avremo assicurato il quotidiano ausilio del capitale, e delle braccia vigorose dei lavoratori?

E possiamo noi raggiungere questa mèta, quando i pochi possessori di latifondi, sapendo di averne abbastanza col solo reddito della terra, quasichè essi soli abbiano diritto alla vita, oppongono il loro diritto a quello della collettività, negando la cultura alla terra?

Il latifondo è grandissimo ostacolo al progresso dell'industria agricola, è una pietra che ne paralizza il libero movimento, a vincere la quale non basta l'iniziativa privata, se non vi concorra l'azione dello Stato. E questa azione invociamo. — La nostra bandiera sarà: spezziamo il latifondo. L'idea non è nuova, e molti che hanno studiato il problema affermano che esso sia di difficile soluzione, per ostacoli naturali, invincibili. È un errore, codesto, nel quale si è caduti, perchè ancora negli studi agricoli seguiamo i pessimi sistemi metafisici; perchè ancora parliamo di agricoltura in base a certe idee precconcette, che non resistono di fronte ai risultati dell'esperienza.

Ma quali sono questi ostacoli naturali, i quali non permettono che si spezzi il latifondo

e che si coltivi intensivamente? — Difetto di viabilità? — Ma allorchè gli italiani saranno incitati a preferire l'investimento dei loro capitali nelle industrie agricole, non avranno modo di costruire nuove strade e nuovi sbocchi? Mancheranno forse gli ingegneri per tracciarle o gli operai per costruirle?

La malaria? — Ma l'uomo affronta meglio la malaria che la fame, ed in zone malariche sorgono anche borgate nelle quali vivono agglomerate parecchie migliaia di cittadini, e colla malaria combattono molti piccoli proprietari, coltivando intensivamente la terra, e nella malaria vivono gran parte degli impiegati ferroviari. E poi, ove occorra, lo Stato è chiamato alle grandi opere di risanamento.

Nè è, infine, invincibile ostacolo la mancanza di acque. — Non tutte le culture hanno bisogno di terreni irrigui, nè sarebbe da augurarsi all'Italia, che le terre sue ad unica cultura fossero riserbate.

Alla vite ed all'ulivo, per esempio, basta l'acqua che domeneddio si compiace di mandare giù nella stagione delle piogge. E con queste si provvedono i serbatoi artificiali, che l'uomo costruisce, ad imitazione della natura, per impossessarsi dell'acqua, necessaria ai bisogni domestici, e alle condizioni di sua esistenza e degli animali, addetti ai campi. Anche intere borgate vivono delle acque piovane! — Dunque niente ostacoli insormontabili di carattere naturale.

L'ostacolo c'è, ed è potente; ma non insuperabile. Esso è di ordine politico, ed è questo ostacolo che dovrà superare quel ministro d'agricoltura, il quale vorrà lasciare orma profonda dell'opera sua, ed assicurare il suo nome alla storia.

Lo Stato non esorbita dalle sue attribuzioni, allorchè contro ai malintesi interessi individuali accorre alla difesa dei grandi interessi della collettività.

Ufficio della terra è quello di costituire la ricchezza sociale, che per diverse vie, per infiniti meati, andrà a beneficio dei singoli associati.

Lo Stato quindi non può permettere, che pochi individui, i quali si trovano in possesso della terra, la sottraggano alla sua naturale funzione.

Tutti sentiamo che il rigido diritto quiritario il quale attribuiva al proprietario *l'ius utendi et abutendi*, fece già il suo tempo.

Nell'interesse sociale dunque, e per il bene d'Italia si mettano i possessori di latifondi tra le corna di questo dilemma. (*Si ride*)

O coltivare, e bene, la terra, tanto che essa renda il massimo prodotto possibile; o lasciarla. Ma l'azione dello Stato non può, non deve limitarsi soltanto a promuovere l'incremento della produzione nell'interesse della collettività; esso mancherebbe ad uno dei primissimi suoi doveri, se, con opportuni provvedimenti legislativi, non intervenisse a regolare la distribuzione della ricchezza nazionale fra le forze diverse che concorrono a produrla, impedendo che qualcuna di queste a danno delle altre si avvantaggi.

A fecondare la terra concorrono capitale e lavoro; quindi i prodotti della terra devono essere divisi equamente fra queste due forze.

Ed eccoci alla grave questione dei contratti agrari. I contratti più comuni in gran parte d'Italia, e specialmente in Sicilia, determinano un continuo esaurimento delle forze produttive della terra, e sfruttano in modo troppo usurario il povero lavoratore; laonde io li definisco contratti a base di sfruttamento.

Come il contratto di affitto, quasi generalizzato in Sicilia perchè comodo all'infingardaggine dei possessori di latifondi, sfrutti continuamente la terra, determinando un irreparabile danno sociale, è ovvio il riconoscerlo. Per esso la terra è a contatto dell'elemento più povero e meno intelligente, che è il fittuario ultimo, il quale vi lavora temporaneamente, per breve periodo di anni.

Questi non dispone di capitali per concimare, spesso non dispone nemmeno degli animali da lavoro e delle sementi: quindi si ingegna a raschiare come può la terra con un aratro che è ancora quello di Trittolemo, nel povero solco butta il male scelto seme, e a Dio si raccomanda.

Il grande proprietario fa il signore a casa sua, riceve l'annuo fitto, e del resto si disinteressa completamente.

Dovrà ancora, allo stesso modo, disinteressarsene lo Stato? O invece non ha egli il supremo dovere, di far sì che una parte dei capitali, i quali in forma di fitto si accumulano nel forziere del proprietario dal latifondo (al lavoratore, si sa, non resta nulla) ritorni in aiuto della terra che li ha prodotti, per ricostituirla e rinsanguarla? Guardi un po' l'onorevole ministro per l'agricoltura, le statistiche della produzione frumentaria in

Italia, e troverà, che il rendimento della terra, per ettaro, è sempre decrescente, a causa del continuo sfruttamento, cui va soggetta.

Lo sfruttamento dell'uomo è ancora più evidente.

Mentre per le ragioni suddette la produttività della terra decresce, i fitti sono in continuo aumento, e generale diventa il disagio dei lavoratori della campagna; perciò il progressivo aumento dei reati, ed il ripetersi di quei perturbamenti sociali che dalla miseria sono determinati. Dall'altra parte, invece, è un continuo accumularsi di capitali, che spesso rimangono inoperosi, nelle mani dei grandi proprietari.

Sono a tutti note le grandi fortune, senza impiego di forza alcuna, accumulate da coloro che acquistarono grandi tenute dei beni delle sopresse corporazioni religiose, col sistema degli affitti.

Presidente. Onorevole Pipitone, Ella non è fuori dell'argomento, ma la prego di abbreviare, tanto più che mi pare si sia riservato di parlare anche nei capitoli.

Pipitone. No, signor presidente, non devo dire altro. Del resto Ella mi richiama proprio quando ho finito.

Orbene, se queste sono le condizioni fatte dal nostro sistema politico-economico-sociale alla grande proprietà, se queste sono le condizioni fatte ai lavoratori, la risultante non può essere al certo benefica per i grandi interessi agricoli che costituiscono un altissimo interesse nazionale.

È vero dunque che il problema agricolo in Italia, più che tecnico è politico; ed è bene che al Dicastero dell'agricoltura presieda un uomo politico che se ne occupi seriamente, e presenti leggi agrarie, che scioglano l'agricoltura italiana dai ceppi nei quali si dibatte da parecchi secoli senza riuscire a svincolarsi; e così liberata, le dia vita, le dia forza, sicchè assicuri all'Italia con la ricchezza dei suoi figli, la pace desiderata, affinché si avvii a quella mèta gloriosa cui è chiamata dalla sua storia e dal suo genio.

(*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Callaini.

Callaini. Tratterò la Camera brevissimi istanti per esprimere un voto antico, ma sempre nuovo, perchè sin qui fu sempre circondato di lusinghiere promesse, le quali non ebbero mai alcun favorevole risultato. Il voto

è questo: che le facilitazioni ferroviarie, già da gran tempo concesse e godute dai grossi esportatori, siano estese, sia pure con una certa graduatoria, anche ai medi ed ai piccoli. Ho detto che la questione non è nuova: ed infatti ha molti e remoti precedenti.

Mi limiterò a ricordare i più prossimi. Fin dal luglio 1897, in sede di bilancio, feci analoga raccomandazione al ministro dell'agricoltura del tempo, onorevole Guicciardini, il quale mi rispose che la questione era interessantissima e prendeva impegno di studiarla e risolverla nel miglior modo e prontamente. Nella seduta del 21 marzo di quest'anno, il ministro d'agricoltura, onorevole Cocco-Ortu, rispondendo all'onorevole De Giorgio, che riferiva circa una petizione inviategli da molte Case esportatrici, si esprimeva con le seguenti dichiarazioni:

« A questo riguardo il Ministero ha richiamato l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici, raccomandandogli di adottare gli opportuni provvedimenti suggeriti dal Consiglio superiore dell'industria, e quel Ministero ha iniziato fino dall'anno scorso le trattative con le Società ferroviarie, per ottenere che il limite minimo dalle 5000 tonnellate sia ridotto a 200 vagoni, appunto per facilitare la nostra esportazione. »

Io, che quando assumo la difesa di una causa che mi sembra giusta e buona come questa, non mi stanco di perorarla, più volte ufficiali il ministro dei lavori pubblici per questo scopo; ed egli mi rispose in modo abbastanza promettente. Tanto promettente, che ebbe a notarmi una circostanza che mi dà bene a sperare: cioè che i contratti fatti in proposito fra le Società ferroviarie e le due grandi Società esportatrici e monopolizzatrici, sono stati finora sospesi, e dovrebbero essere prorogati per breve tempo per dar luogo alle occorrenti deliberazioni da prendersi dal dicastero dei lavori pubblici d'accordo con quello dell'agricoltura all'oggetto di soddisfare finalmente l'antico voto dei piccoli esportatori dei prodotti agricoli all'estero.

Voi, onorevoli colleghi, e voi, onorevole ministro, comprendete bene che si tratta d'argomento interessantissimo. Si tratta di 10 mila vagoni di derrate alimentari, che partono ogni anno dall'Italia per l'estero. Appena due mila di questi vagoni pagano la tariffa ordinaria, gli altri 7500 vanno per conto e per nome delle due ditte esportatrici pagando

secondo la tariffa di n. 55; ma questi 7500 vagoni spediti per conto di questi grossi esportatori, portano forse merci spettanti a loro? No, onorevole ministro; appena due mila vagoni portano merci appartenenti a questi grossi esportatori: gli altri 5500 vagoni portano merci spettanti ad altri; talchè queste ditte non sono altro che intermediari accollatarî del trasporto. Ora questo mi pare che non sia giusto, nè utile, perchè nuoce ai piccoli produttori, e perchè quel provvedimento, preso molti anni sono nell'intendimento di giovare all'agricoltura, parmi che abbia invece frustrato il suo scopo, giovando solo alla speculazione di pochi fortunati.

Gli inconvenienti dell'attuale sistema sono molto gravi. Ne additerò alcuni. Col sistema sopra descritto le Ditte esportatrici, che portano per conto di piccoli produttori e di piccoli esportatori le derrate alimentari all'estero, conoscono la qualità delle merci trasportate, conoscono i nomi e gli indirizzi dei clienti ai quali queste merci sono spedite; e, come è lamentato nella citata petizione che fu discussa dinanzi alla Camera, purtroppo si valgono delle raccolte notizie per fare una maggior concorrenza ai piccoli produttori ed esportatori.

E quindi che cosa accade? Accade che quei grossi esportatori si son resi padroni dei mercati internazionali, non solo con danno dei piccoli esportatori, ma anche con danno del credito nostro, perchè trasportando, anche sotto nomi non veri, merci le più volte non buone, screditano così la produzione nazionale.

Vi è anche un altro pericolo che si è avverato per il passato.

Accentrando in dette case esportatrici il deplorato monopolio, è accaduto che talvolta una di quelle Società essendo in crisi, fuvvi una sosta nel movimento di esportazione, con danno manifesto dei piccoli produttori ed esportatori.

Io non intratterrò di più la Camera, *intelligenti pauca*: e concludo, augurandomi che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, applichi quel principio che ieri, se non sbaglio, l'onorevole Mancini gli ricordava, che cioè bisognava produrre, ed esportare. Principio che d'altronde corrisponde ad un precetto di economia elementare che abbiamo imparato nelle Università; vale a dire che uno dei doveri dello Stato è quello di

agevolare più che si può la produzione, e facilitare più che si può l'esportazione.

Ora io confido che l'onorevole ministro dell'agricoltura, d'accordo con quello dei lavori pubblici, vorranno una buona volta risolvere la suesposta questione, assicurandoli che, ciò facendo, legheranno il loro nome ad un atto di vera giustizia e di alto interesse nazionale. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldesi.

(*Non è presente.*)

Perde la sua volta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giuseppe.

Frascara Giuseppe. Onorevoli colleghi! Al punto cui è giunta la discussione, non è più il caso di entrare nell'argomento generale della agricoltura, e di discutere dell'importanza che compete al dicastero al quale ora presiede l'onorevole Fortis.

Si è già parlato in varie occasioni in quest'aula della comparsa della fillossera nella provincia di Alessandria, ed è appunto di questo che io intendo intrattenere la Camera in sede di discussione generale, perchè credo che l'onorevole ministro, nel rispondere agli oratori che mi hanno preceduto, toccherà l'argomento: e quindi parlandone ora si eviterà di fare una lunga discussione sul capitolo. Approvo l'ordine del giorno della Giunta generale del bilancio, circa la destinazione del fondo, aumentato di 650 mila lire, per la distruzione della fillossera, nel senso cioè che questo fondo sia in gran parte destinato ad estendere i vivai di viti americane. Tutti sappiamo che l'ultima speranza che rimane per la produzione vinicola del Regno di fronte all'espandersi dell'infezione fillosserica, consiste nel moltiplicare i vivai di viti americane, e nell'impiantare a poco per volta i nostri vigneti su piede americano. È generale il lamento che questi vivai sono scarsi, e di ciò ebbe già ad occuparsi anche il precedente ministro, e se ne occupò più volte la Commissione consultiva della fillossera.

Ora credo che il Governo vi debba pensare seriamente; e debba non soltanto aumentare i vivai, ma anche incoraggiare le istituzioni agrarie locali a diffondere la conoscenza dell'innesto, che purtroppo è pochissimo conosciuto in molte regioni vinicole, e favorire l'impianto di vivai privati di viti ame-

ricane innestate, mediante concorsi a premi, conferenze, e simili mezzi.

Non si può pretendere che il Governo propaghi dappertutto le viti americane innestate e la conoscenza dell'innesto; è l'attività privata che si deve sviluppare, il Governo non dovendo, a mio modo di vedere, che esercitare una funzione integratrice. Ma mentre io riconosco la somma importanza di destinare la massima parte del fondo ad aumentare i vivai di viti americane, non vorrei però che il Governo si credesse autorizzato a sopprimere il sistema della distruzione.

Mi sono indotto a parlare appunto per fare vive raccomandazioni in questo senso, perchè appartengo a una regione nella quale le distruzioni, per varie circostanze, cagionano fatti dolorosi che tutti abbiamo deplorati.

Non vorrei che, cedendo troppo alle impressioni prodotte da quei fatti, il Governo sospendesse quelle operazioni che io credo necessarie, specialmente là dove la vite è coltivata intensivamente, allo scopo di ritardare almeno la diffusione del male.

Nel sobborgo, per esempio, di Valmadonna, che fa parte del Comune di Alessandria, si fecero le distruzioni ed ora restano a farsi le operazioni posteriori, cioè: lo scasso del terreno.

Si dice che questo scasso si voglia sopprimere e che, in seguito ai fatti dolorosi che si sono verificati, il Governo voglia abbandonare completamente in quei luoghi il sistema di distruzione sia classico, sia ridotto.

Ciò sarebbe un gravissimo errore: anche perchè toglierebbe qualunque prestigio all'opera che è stata prestata, secondo me, in modo lodevole dai delegati del Governo.

Non mi dilungherò in quest'argomento: ma spero che l'onorevole ministro, nel rispondere alle parole dette da me e dagli altri oratori che mi hanno preceduto, vorrà affermare che il Governo crede di aver fatto il dover suo nel distruggere i vigneti, come ha fatto finora, e crede suo dovere compiere anche le altre opere necessarie, affinchè la lotta sia condotta con quella energia che è richiesta dalla importanza della produzione vinicola, specialmente nella provincia di Alessandria che, per quantità di produzione, è la prima del Regno.

Purtroppo si ebbero a verificare alcuni inconvenienti, ed il principale fu questo:

che mentre i proprietari, le vigne dei quali dovettero essere distrutte, avevano accettato bonariamente l'indennità loro offerta ed il Governo per mezzo dei suoi delegati aveva promesso di pagarla subito, poi questo pagamento fu ritardato e si dovette insistere in ogni modo perchè fosse fatto. Ora non c'è peggiore impressione nelle popolazioni che il veder mancare il Governo agli impegni solennemente presi.

I fatti dolorosi si sono verificati nelle vicinanze del luogo dove si erano eseguite le distruzioni, anche perchè si diceva ai contadini: badate che il Governo vi distrugge le vigne e poi non paga le indennità promesse.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Mai più!

Fascara Giuseppe. Abbia pazienza, onorevole ministro; io sono stato sul posto.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. È stato male informato.

Fascara Giuseppe. Ho dovuto anche telegrafare al Ministero: ed in seguito a ripetute istanze il pagamento è avvenuto.

Sarebbe opera saggia che, quanto si promette, specialmente per le piccole somme, fosse pagato immediatamente. Quando si tratta di grandi proprietari che debbono ricevere grosse somme, questi possono anche aspettare; ma quando si tratta di pagamenti che non superano le 500 lire, sarebbe bene che si facesse subito l'intero pagamento. Non intendo con ciò di fare un appunto, ma semplicemente una raccomandazione per l'avvenire, affinchè non abbiano a rinnovarsi i malumori che purtroppo si sono verificati nella passata campagna con conseguenze spiacevoli.

Raccomando ancora all'onorevole ministro che, quando nella stessa zona stanno contemporaneamente gli operatori del Governo e quelli di Consorzi o di istituzioni agrarie locali, la direzione sia una sola.

I fatti lamentati si dovettero anche alla mancanza di un'unica direzione, perchè alcune operazioni furono dirette da delegati diversi che non ubbidivano alla stessa autorità. Il Governo dovrebbe in casi simili reclamare per sé l'assoluta direzione, in modo da rendersi completamente responsabile di tutto quello che può avvenire.

Non faccio colpa al Governo dei fatti avvenuti anche perchè, purtroppo, mentre noi

qui parliamo spesso dell'ignoranza delle classi agricole, dei lavoratori dei campi, di coloro, che bagnano le zolle col sudore della loro fronte, e cerchiamo di aumentare le scuole agrarie, dobbiamo riconoscere che molte volte l'ignoranza non istà nei contadini, ma nelle persone che si chiamano colte e che andando per la maggiore, diffondono notizie e teorie errate e nocive.

Ho udito io, proprio sul posto, persone autorevoli, che hanno influenza sulle popolazioni, anche per le cariche che ricoprono, discutere se la fillossera scoperta nel comune di Alessandria fosse veramente la *phylloxera vastatrix*, oppure un'altra specie di fillossera innocua, anzi forse benefica.

Ho udito anche accennare alla opportunità di far venire qualche scienziato dall'estero per giudicare appunto di quale specie di fillossera si trattasse. Ora, lasciate che io finisca con un voto, e cioè: che le spese che si fanno nel nostro bilancio per l'istruzione agraria abbiano la loro benefica influenza non solo sui lavoratori dei campi, ma anche su coloro che, per la loro posizione e per la proprietà che rappresentano, hanno pure il dovere di conoscere che cosa sia l'agricoltura, e quali siano i nemici che la minacciano. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. (*Segni di attenzione*). Chiedo scusa innanzi tutto agli oratori che erano ancora iscritti nella discussione generale, se ho creduto di interromperla a questo punto. Credo che essi potranno in ogni caso trovare modo di esprimere le loro idee nella discussione degli articoli.

D'altronde l'ora si faceva tarda e mi parve opportuno di non più tardare a prender la parola.

Una voce. E ha fatto bene.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. La discussione è stata amplissima, direi quasi sconfinata su ogni argomento, non solo proprio dell'agricoltura, industria e commercio, ma su ogni argomento anche lontanamente attinente a tali materie. Io non posso propormi di seguire gli oratori in tutte le loro considerazioni, in tutte le tesi, in tutte le argomentazioni svolte.

Basterà che io sintetizzi la discussione avvenuta, manifestando il mio pensiero e gli

intendimenti del Governo sugli argomenti più importanti.

Prima però di incominciare il mio sucinto discorso, sento il dovere di ringraziare gli oratori che ebbero per me parole estremamente benevole. E questo ringraziamento non è parola formale e vana; ma risponde ad un sentimento profondo dell'animo, che voi intenderete meglio che io non sappia dire.

Tutti gli oratori ad una voce, eccetto forse l'onorevole Poli, hanno lamentato la scarsa dotazione di questo bilancio, mostrandosi in diversa misura disposti ad aumentarla. Dal modesto desiderio di veder innalzati gli stanziamenti di alcuni capitoli per meglio corrispondere ai fini degli stanziamenti stessi, si giunse all'offerta di centinaia di milioni: offerta che per verità ritengo sia stata fatta con spirito di fine sarcasmo.

È indubitato che la dotazione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, la quale era già scarsa ed insufficiente, fu negli ultimi anni ridotta anche più misera, senza plausibili ragioni fuorchè quella di un'assurda economia.

Riportiamoci a dieci anni fa. Nel bilancio 1888-89 l'agricoltura, aveva 6,482,000 lire: dieci anni dopo, quando i bisogni sono certamente aumentati e progredito è lo sviluppo naturale delle funzioni di questo dicastero, troviamo lo stanziamento ridotto a 5,687,706 lire; vale a dire diminuito di quasi 800,000 lire.

Nel 1888-89 l'industria ed il commercio avevano una dotazione di 2,344,365 lire: dieci anni dopo la cifra è di 1,752,894 lire, ivi comprese 200,000 lire per l'Esposizione universale di Parigi; abbiamo quindi una diminuzione di altre 800,000 lire.

Ammiro l'abnegazione dei miei onorevoli predecessori, che certamente a malincuore, hanno sopportato volta a volta queste falci die; ma dichiaro francamente che non avrei potuto rassegnarmi per intero a questa condizione di cose. In ciò sta la ragione per la quale, sebbene l'esercizio di questo bilancio sia già cominciato da sei mesi, feci presente alla Giunta del bilancio la necessità di alcuni aumenti che essa ha stimato ragionevole ammettere. Mi sono così posto, sebbene molto modestamente, sulla via che mi è stata consigliata da ogni parte della Camera.

La dotazione di questo Ministero potrà, io spero, accrescersi man mano che il bisogno

si manifesterà; ma non senza grande ponderazione, poichè tra le norme che bisogna aver presenti, vi è pur questa: che non serve avere il denaro, quando non si può spendere con conveniente preparazione. A misura che la necessità di una maggiore spesa sarà accertata, a misura che l'Amministrazione sarà in grado di provvedere al bisogno nel modo migliore, il Parlamento non si rifiuterà certamente di accordare più larghi crediti.

Ma bisogna ben guardarsi dalle esagerazioni. A ragione oggi l'onorevole Poli faceva osservare che la causa delle sconfiniate pretese sta in un errore dottrinale. Ormai è generalmente ammesso che lo Stato possa e debba intervenire in favore dell'agricoltura, delle industrie, dei commerci, per incoraggiare, proteggere, tutelare. Ma è varia la forma e molto graduata la misura dell'intervento dello Stato; e quindi, mentre da un estremo coloro che sono più vicini al liberismo economico, ammettono l'intervento dello Stato solo quando sia evidente una vera ed imperiosa necessità, dall'altro estremo altri confidano esclusivamente su tale intervento e tutto invocano e pretendono dallo Stato. I primi diffidano del principio, gli altri lo esagerano. L'errore di questi ultimi è pieno di pericoli e spesso è d'ostacolo alla dottrina giusta e temperata.

Ho sempre pensato che l'intervento dello Stato è legittimo là dove manchi o sia assolutamente impotente l'iniziativa privata; ufficio dello Stato è quello di eccitare, di rinvigorire, di integrare le forze dell'iniziativa privata, non quello di sostituirla, nè di soffocarla.

Così precisato il concetto dell'azione dello Stato, possiamo dirci al coperto da ogni inconsulta esagerazione e non abbiamo da temere l'indefinito aumento delle assegnazioni al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Non intendo, in sede di bilancio, occuparmi di quelle materie che abbisognano di leggi speciali.

Non parlerò di quelle opere d'interesse pubblico, che importeranno anche un credito speciale, come le opere di bonificazione agrario e di colonizzazione, come il rimboscamento, come i bacini per utilizzare le acque a scopi agricoli ed industriali.

Parlerò dei servizi ordinari commessi al mio Ministero e delle funzioni che nel bi-

lancio si rispecchiano ed alle quali il bilancio provvede.

Si tratta o di istruzione, o di credito, o di protezione, o di tutela; e intorno a questi quattro concetti fondamentali parmi che si possa facilmente raggruppare tutto quanto è stato detto in questa discussione.

Comincio dall'istruzione. Sarebbe difficile che io potessi dire che la nostra istruzione agricola ed industriale corrisponde pienamente al suo scopo, ma sarei anche ingiusto se dicessi che le nostre scuole fanno cattiva prova. (*Interruzioni*). Forse fanno migliore prova quelle dove meno si spende, e meno buona quelle dove più si spende.

Vi sono parecchie scuole, che hanno dato ottimi frutti, onorando sè medesime ed anche il Ministero da cui dipendono: parlo specialmente delle industriali che ottengono speciali distinzioni all'Esposizione nazionale di Torino. Credo che una riforma dell'insegnamento professionale ed industriale, e soprattutto dell'insegnamento agrario, sia necessaria. Nell'insegnamento agrario secondo il mio modo di vedere, manca un istituto medio. Abbiamo grandi istituti, dove si professa la scienza e si impara ad insegnare, ma dove forse non si impara ad operare. Abbiamo istituti di ordine inferiore, scuole pratiche, dove molto si può apprendere, ma che servono specialmente ai coloni, ai fattori o ai direttori di aziende e non bastano certamente a diffondere l'istruzione in mezzo a quelle classi di grandi e piccoli proprietari che più ne abbisognano. Non sono questi gli istituti che possono essere preferiti agli istituti classici ed invogliare i giovani ad imprendere una carriera diversa da quelle comunemente vagheggiate. Ho udito dire da molti che bisogna mutare la vocazione dei giovani, innamorandoli del lavoro agricolo ed industriale che può essere tanto più proficuo dell'esercizio di una professione.

Ma se questo è desiderabile, bisogna dare ai giovani una scuola non inferiore allo scopo, una scuola media o secondaria che attualmente non esiste in Italia.

Una buona iniziativa si è incarnata nell'istituto agrario di Perugia, al quale mi piace di rendere onore. Non dico però che quell'istituto debba essere il tipo della scuola media, che credo utile fondare.

Per conseguenza ritengo che al nostro

insegnamento agrario e industriale si debbano gradatamente destinare maggiori fondi. E qui l'onorevole Alfredo Baccelli mi consenta di osservare che l'essere oggi le nostre scuole poco frequentate non vuol dire che si possa e si debba ridurre la spesa.

Parmi, infatti, dicesse, che ogni studente delle nostre scuole costava enormemente. Ebbene, questa osservazione... (*Interruzione del deputato Baccelli Alfredo*) potrebbe portare a concludere che si debba spender meno. Invece io credo che la spesa possa anche aumentare, ma che al tempo stesso si debbano mettere le nostre scuole in condizione di poter acquistare maggior riputazione e floridezza.

Anche l'onorevole Ottavi, con forma blanda, accennò ad un discredito dell'insegnamento ufficiale.

Egli disse che in alcune Provincie la iniziativa privata si era sostituita al Governo istituendo cattedre ambulanti le quali avevano fatto ottima prova. Veramente sarebbe desiderabile che il buon esempio destasse l'iniziativa privata, ma se in qualche caso anche un mediocre esempio riesce ad eccitare le migliori iniziative private, rallegriamocene egualmente: lo scopo è raggiunto.

Riassumendo dico che l'insegnamento agrario ed industriale deve essere riformato, rispettando però i varî tipi di scuole che sorsero nelle diverse regioni. Imperocchè se v'è materia nella quale sia utile conservare il genio locale è precisamente questa dello insegnamento agrario ed industriale. Credo che la dotazione dell'insegnamento sia per ora sufficiente, ma credo altresì che dobbiamo prepararci ad aumentarla se, come è presumibile, il naturale e desiderabile sviluppo dell'insegnamento ne additi il bisogno.

E passo al credito. L'argomento del credito è assai più difficile, imperocchè, o signori, le condizioni del credito non possono essere dettate per legge. Il Governo può tuttavia agevolare e concorrere alla fondazione d'istituti i quali si proponcano di venire in aiuto dell'agricoltura. Non parlo dell'industria, la quale provvede a sè. Quando parlo di credito, parlo di credito in relazione ai bisogni della agricoltura.

Si è creduto di giovare all'agricoltura col credito fondiario; e si è creduto di ovviare ai difetti del credito fondiario con la legge del credito agrario.

Più tardi fu proposta la legge sui Monti frumentari e sulle Casse agrarie coll'animo di aiutare i piccoli agricoltori e di sottrarli all'usura.

Ho udito fare in questa discussione la critica dei crediti fondiari. Non tocca a me difenderli, ma debbo osservare all'onorevole Gatti, il quale più particolarmente si è occupato di questo argomento, che il credito fondiario veramente è stato istituito per sollevare i proprietari di terre dalle passività onerose, offrendo loro il mezzo di contrarre prestiti a miglior mercato; il credito fondiario non è stato istituito per migliorare le terre. A questo si volle provvedere, o meglio si credette di provvedere con la legge successiva sul credito agrario; ma quella legge rimase lettera morta per la ragione molto chiara che l'esercizio di quel credito era facoltativo.

Un istituto poteva, se lo credeva conveniente, assumere l'esercizio del Credito agrario, nelle forme stabilite dalla legge. E non si ebbero che la Cassa di risparmio di Bologna e quella di Verona, che cito a cagion di onore, le quali abbiano assunto l'esercizio del Credito agrario: quella di Bologna con emissione di cartelle, quella di Verona senza emissione di cartelle.

Una iniziativa di credito agrario sorse a Pisa, ma non fu vitale.

Schiratti. E il Monte dei Paschi di Siena.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Il Monte dei Paschi esercita il credito fondiario (*No, no!*) in misura così ristretta, che non si può tenerne conto.

A ragione, dunque, si dice che la legge sul Credito agrario rimase pressochè lettera morta.

In vantaggio dei piccoli agricoltori fu da me ripresentata la legge sui Monti frumentari e sulle Casse agrarie, che voi già conoscete, perchè era stata già proposta dal passato Ministero.

In forza di quella legge lo Stato pagherà sino alla concorrenza di 600.000 lire la differenza dell'interesse. Coll'organismo in quella legge stabilito, si potrà provvedere certamente ad un movimento tutto di piccoli prestiti, per l'ammontare di parecchi milioni, a favore dei lavoratori della terra e per gli scopi stabiliti dalla legge medesima. Non è molto, ma è sempre qualche cosa.

L'onorevole Poli diceva: voi dovete avvicinare i capitali alla terra. È presto detto,

ma ciò non può ottenersi che ad una condizione, cioè, che l'investimento del danaro in terra divenga migliore degli altri investimenti.

Poli. E qui ti voglio.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Ora poichè il coltivatore non può pagare un saggio elevato, è evitante la difficoltà di raggiungere l'intento: converrebbe che tutti gli altri investimenti divenissero meno vantaggiosi o rispetto al rischio, o rispetto all'interesse.

Allora i capitali si sentirebbero naturalmente attratti verso la terra. Ma questa è una discussione d'indole finanziaria, astratta e dottrinale. Lasciamo stare queste divagazioni in una materia oltremodo complessa, nella quale ciò che non è possibile oggi, potrebbe essere possibile domani.

L'onorevole Poli ha accennato ad una forma di credito commerciale, il *warrant*, come se potesse servire all'agricoltura. Ma il *warrant* non va disgiunto dal magazzino generale, non essendo il *warrant* che una fede di deposito di merci esistenti nel magazzino generale: fede di deposito che diventa negoziabile e che rendendo il pegno facile, comodo e sicuro, è molto giovevole al commercio. Ma dove troveremo noi i magazzini generali per i prodotti agricoli e come concepire il *warrant* dei frutti pendenti, di cui parlava, se non erro, l'onorevole Poli? Io credo che si possa studiare qualche nuova figura giuridica di pegno che possa adattarsi ai prodotti agricoli, ma...

Poli. Bisogna modificare il Codice civile e il Codice di commercio.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Questo appunto voleva dire all'onorevole Poli... bisogna modificare il Codice civile e il Codice di commercio. Si può tuttavia riconoscere come materia degna di studio questa del pegno agrario; ma non è certamente il caso di discuterne in sede di bilancio.

Quindi la forma di credito suggerita dall'onorevole Poli non è per ora alla nostra portata.

L'onorevole Sciacca della Scala lamentava di non vedere iscritta nel bilancio alcuna somma per il credito agrario. Ma io lo prego di considerare che se la legge sui Monti frumentari e sulle Casse agrarie sarà approvata dal Parlamento, tra poco egli vedrà iscritta nel bilancio d'agricoltura una somma per ap-

plicazione della legge stessa; e tale somma, come ho già detto, potrà salire gradatamente fino alle 600 mila lire. E poichè rappresenta una differenza d'interessi, evidentemente la somma che si potrà impiegare in forza di quella legge sarà di molto rilievo, cioè di parecchi milioni.

Io credo che nemmeno all'onorevole Sciacca della Scala che fu sotto-segretario di Stato al Ministero dell'agricoltura, sia venuto mai in mente d'inscrivere in bilancio una somma per il credito agrario; credo che non possa venire in mente ad alcuno, per quanto si voglia esagerare l'idea delle funzioni dello Stato.

È certo per altro che uno degli scopi a cui dobbiamo mirare, anche nell'interesse sociale, è quello di fornire capitali a buon mercato all'industria dei campi e di sottrarre i contadini all'usura.

Poche osservazioni sulla protezione.

L'onorevole Gatti, il quale fece un discorso molto erudito, dichiarò, con mia sorpresa, che egli era libero scambista e che del pari il suo partito era libero scambista.

Veramente non si mostrò libero scambista l'altro collega suo che parlò dopo di lui, l'onorevole Morgari!

Io credo che la contesa fra protezionismo e libero-scambio sia ormai cessata di fatto.

Diligenti. Perché?

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Come perchè? Perché tutte le nazioni di Europa divennero o stanno per divenire protezioniste.

Come cessa una contesa? Cessa appunto quando tutti si decidono ad avere una sola opinione.

Diligenti. L'Inghilterra non è protezionista!

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Sta bene; ma noi dobbiamo considerare le condizioni generali d'Europa, non la condizione della nazione più forte. Perché, in fondo, la legge del libero scambio è la legge del più forte.

Voci. È naturale.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Lo stesso onorevole Gatti del resto disse: che ammetteva la protezione delle industrie nascenti che non avevano potuto ancora acquistare sufficiente vitalità.

L'onorevole Alfredo Baccelli domandava in particolar modo la protezione di quelle

colture che devono emancipare il Paese da un tributo ora pagato all'estero; ed accennava al grano, allo zucchero ed al tabacco. Ma l'onorevole Baccelli non avrà certo voluto farci una raccomandazione! Avrà voluto prendere atto di quello che già facciamo.

Il grano è protetto abbastanza dal dazio di confine; lo zucchero è protetto ad esuberanza, (*Interruzioni*) e lo ha dimostrato ieri l'onorevole Raccuini.

Baccelli Alfredo. Non ho parlato di protezione.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Mi riporto alle sue parole testuali....

Baccelli Alfredo. Ho detto che conviene eccitare queste colture.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. La cosa non è molto differente.

Quanto al tabacco, la Camera ricorderà certo le dichiarazioni che sono state fatte qualche giorno fa dal ministro delle finanze, dichiarazioni che furono accolte dal favore generale.

Disse il mio collega che allo scopo di diminuire il bisogno di acquisti all'estero, era suo fermo proposito di favorire ed aiutare lo sviluppo delle coltivazioni di tabacco indigene.

A questo punto sembrami cadere in acconcio una breve risposta ad alcuni deputati, i quali parlarono di terre incolte, di latifondi, di enfiteusi, di contratti agrari, di esenzione temporanea dalle imposte, come mezzo di incoraggiamento ad alcune colture.

Per quanto concerne le terre incolte, tutti sanno che ho in animo di proporre una legge di bonificazione e di colonizzazione; legge che ha indotto il mio collega del tesoro a concedere, sul bilancio prossimo, lo stanziamento di un milione. Nessuno vorrà porre in dubbio l'utilità delle opere di bonificazione specialmente dopo le bonifiche idrauliche.

Come già dissi altra volta, io non saprei intendere la bonifica idraulica che non fosse seguita dalla bonifica agraria.

Sorge la questione della insufficienza dello stanziamento, che fu toccata dall'onorevole Socci e da altri. Che cosa volete fare, si disse, con un milione all'anno, dato pure che questo milione debba essere stanziato in bilancio per un determinato corso d'anni? Ma io non ho mai ritenuto, o signori, che la bonifica agraria delle terre incolte e la colo-

nizzazione si dovessero compiere coi danari dello Stato. Ho sempre pensato che lo Stato fosse chiamato a facilitare l'impresa, soprattutto con una buona legge; che lo Stato potesse fare qualche esperimento, che potesse dare l'esempio. Nessuno, credo, ha mai sostenuto che lo Stato debba assumere sopra di sé la bonifica e la colonizzazione delle terre incolte d'Italia. Io ho molta fede nella impresa, alla quale ritengo si possa provvedere col concorso di capitali italiani e stranieri.

Dopo questo schiarimento l'onorevole Succi non vedrà più quella sproporzione dei mezzi al fine, che ha creduto di dover segnalare ieri nel suo discorso. Dare l'esempio, istituire premi, concorrere nelle opere più disagevoli, come il dissodamento, anche col'opera dei condannati; questo ed altro si potrà fare con un fondo che può variare da un milione ad un milione e mezzo all'anno.

Dato che la colonizzazione si debba effettuare in quelle regioni dove la piccola proprietà esiste, o dove si può introdurre, credo che convenga fare assegnamento sopra un antico istituto italiano, che abbiamo avuto il torto di abbandonare, l'enfiteusi. (*Benissimo!*) Se l'enfiteusi fosse stata prescritta nella divisione dei demani del Mezzogiorno, credo che non si avrebbero a deplorare gli inconvenienti che si deplorano. La colonizzazione deve andar congiunta all'enfiteusi, affinché le terre siano inalienabili e al tempo istesso il coltivatore rimanga quasi padrone nel fondo.

Una voce. Inamovibile.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. La enfiteusi che voi dovrete necessariamente regolare con norme legislative, modificando il Codice civile, salva la figura giuridica del contratto, avrà quelle modalità che si riterranno più conducenti allo scopo.

Non credo che si possa seguire il consiglio dell'onorevole Mancini, di esonerare per alcun tempo dall'imposta fondiaria, a titolo di premio o d'incoraggiamento. L'esonero dall'imposta fondiaria rappresenta un tale disordine amministrativo, che non si può scegliere come mezzo d'incoraggiamento, per estendere e migliorare una determinata coltura.

Credo invece che si debbano dare dei premi, che in fondo possono equivalere all'esonero dall'imposta.

Veniamo al latifondo. Il latifondo è stato violentemente attaccato dall'onorevole Pipitone: ma io penso che egli sia vittima di un pregiudizio della sua regione, perchè certo i latifondi siciliani hanno generalmente un aspetto così desolante, da giustificare le opinioni espresse dall'onorevole Pipitone; ma vi sono dei latifondi in altre parti d'Italia...

Pipitone. Ma non di quelle dimensioni.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. ...anche di quelle dimensioni... latifondi che sono coltivati come meglio non si potrebbe.

Bisogna porre la questione precisa delle terre incolte o di coltura grandemente negletta. Sono d'accordo con l'onorevole Pipitone, che non sia lecito tenere terre incolte o di coltura grandemente negletta, ma questo non ha che fare col latifondo, che può anche rappresentare la grande coltura...

Pipitone. No.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Guardiamoci da questa confusione... Bisogna adattarsi ai luoghi, bisogna seguire il genio del paese; non si può prescindere dalle condizioni di clima, di suolo, di consuetudini, di tradizioni; non si possono enunciare dei principî generali, quando si debbono risolvere delle questioni di fatto diversissime. E poiché il male con siste nel lasciare le terre improduttive, prendiamo di mira le terre incolte o di coltura grandemente negletta e cerchiamo d'impedire che una tal condizione di cose continui. (*Benissimo! — Approvazioni.*)

Come pure, parlando dei contratti agrari, a me pare che l'onorevole Pipitone abbia preso troppo ad esempio i cattivi...

Pipitone. Ho parlato dei cattivi.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio... ed i cattivi della sua regione.

Pipitone. È quella che conosco meglio.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Per verità, in molte parti d'Italia l'affittuario non è quell'uomo infelice e misero, che ci ha descritto l'onorevole Pipitone. Molte volte è un intermediario molto intelligente e molto pingue, il quale, certamente, saprà valersi del suo contratto, ma non è detto che sfrutti la terra, nè i lavoratori. Nelle regioni dove vige la mezzadria, come in Toscana, nelle Romagne, nelle Marche, nell'Umbria, ecc., gli affittuari non possono non rispettare le condizioni del contratto agrario vigente. Può darsi che lo sfruttamento esista in Sicilia o meglio in alcune regioni della Sicilia; questo io non lo

nego; ma questa piaga potrà essere sanata più dal costume e dalla civiltà, che da disposizioni tassative di legge. (*Benissimo!*)

La materia dei contratti agrari è una materia che fa venire i capelli bianchi. (*Marità*) Me ne appello agli onorevoli Franchetti e Sonnino, che se ne occuparono con tanto amore, e a tutti coloro che hanno fatto studi speciali in proposito. Tutti dovranno riconoscere che quella dei contratti è la più difficile questione che si possa incontrare nel regime agrario. Tuttavia io che feci già parte di una Commissione incaricata di studiare la riforma dei contratti agrari, non abbandonerò certamente l'argomento; e, quando che sia, voglio mettermi in grado di risolvere le difficoltà che s'incontrano o di dichiararle insuperabili nelle condizioni attuali della proprietà e del lavoro.

L'onorevole Gatti (e parmi anche l'onorevole Poli) quasi condannando coloro che si propongono di conquistare all'agricoltura le terre abbandonate ed insalubri, dicevano: Perchè occuparvi delle terre incolte, se non avete ancora resa intensa l'agricoltura delle terre migliori? Occupatevi prima di rendere intensa la cultura e poi penserete ad estenderla.

Questo ragionamento può parere buono e concludente; ma non lo è... (*Interruzione*). Non lo è, perchè non si tratta già di una sola e vasta proprietà, in parte soltanto coltivata, e di un solo capitale da destinarsi o a migliorare la parte coltivata ovvero a ridurre a cultura il rimanente.

Si tratta invece di forze diverse, d'iniziativa diverse. Non sono i proprietari delle terre coltivate che devono rivolgere il loro pensiero alle terre incolte. L'una cosa pertanto non esclude l'altra. Non sarà impedito ai proprietari italiani di rendere intensa la coltura delle loro terre, nel mentre che capitali italiani o stranieri, in cerca d'investimento, si volgeranno ad opere di bonificazione, che possono tornare utilissime.

Dunque, quel ragionamento non corre.

Ma è tempo oramai di lasciare l'argomento del quale ho anche troppo discorso.

Da un altro punto di vista la protezione dello Stato si riferisce alla esportazione. Ne ha parlato lungamente l'onorevole Mancini; ne ha parlato l'onorevole Callaini per una questione speciale. Io riconosco che bisogna agevolare la nostra esportazione, che del resto

è in continuo aumento: la qual cosa contraddice alla descrizione un po' fosca che l'onorevole Gatti ha fatto delle condizioni della nostra produzione. Molto intorno a ciò vi sarebbe da dire a nostro conforto, ma troppo in lungo mi trarrebbe.

Bisogna dunque aiutare i nostri esportatori a conquistare nuovi e ricchi mercati, possibilmente vicini o anche lontani. Bisogna aiutarli coi facili trasporti per terra e per acqua; bisogna aiutarli domandando anche ai paesi vicini delle speciali convenzioni.

Non parlo del trattamento doganale.

Il Governo ha potuto fortunatamente concludere con la Francia un accordo commerciale, di cui il Parlamento si dovrà occupare quanto prima. Lasciamo dunque da parte le dogane ed occupiamoci brevemente dei trasporti.

L'onorevole Callaini mi ha porta l'occasione di esprimere il mio pensiero sulla questione della esportazione, specialmente delle derrate alimentari. Egli ha detto: bisogna accordare ai piccoli esportatori le medesime facilitazioni ferroviarie che si concedono ai grandi esportatori.

Ebbene, onorevole Callaini, questo non è molto facile; perchè il trattamento che noi abbiamo procurato (la concessione è ora prorogata di un anno) ad alcuni grandi esportatori, ha per base una convenzione colle reti ferroviarie straniere.

Il giorno in cui cessa per questi grandi esportatori il trattamento di favore delle ferrovie italiane, cessa anche l'accordo colle ferrovie straniere. Sono due cose collegate insieme.

Non dissento in sostanza da ciò che dice l'onorevole Callaini, che cioè bisogna mettersi in grado di poter un giorno far fruire degli stessi vantaggi anche i piccoli esportatori. Ma per riuscire in ciò noi dobbiamo, prima di tutto, rinnovare gli accordi colle ferrovie straniere: con le francesi, con quella del Gottardo, con la Rete austriaca, con quella dell'Alsazia e Lorena, colle ferrovie inglesi.

Occorreranno lunghe trattative per questo, e non sarà facile intendersi.

È stato molto difficile venire all'accordo esistente; accordo che rappresenta un fatto molto importante per cui la nostra esportazione potè salire ad una altezza alla quale finora non era mai giunta. Certamente la maggiore esportazione deriva dalla maggiore

produzione, ma questa non basterebbe se non si avesse per esportare un'organizzazione intelligente, vasta, ricca di capitali.

Io quindi vorrei pregare l'onorevole Callaini di non insistere troppo su questa questione...

Callaini. Chiedo di parlare.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Il Governo non è alieno dal riconoscere l'utilità che si avrebbe estendendo a tutti il beneficio che ora godono i grandi esportatori, ma le difficoltà inerenti alla cosa impediscono una decisione sollecita.

È evidente che noi dobbiamo prepararci a quelle trattative che possono condurre allo scopo: ma finchè i nuovi accordi non siano presi, sarebbe opera dissennata il distruggere quello che esiste.

Del resto, dovendo ancora durare per un certo tempo la presente condizione di cose, i piccoli esportatori potrebbero associarsi fra di loro per raggiungere quella data esportazione che è necessaria, secondo l'accordo attuale, per fruire del beneficio; il quale consiste in un ribasso delle tariffe, in una maggiore velocità e nell'uso di materiale idoneo.

E vengo a dir poche parole della funzione di tutela, che può e deve esercitare lo Stato rispetto al lavoro, alla produzione, alla ricchezza nazionale ed al commercio: tutela varia, mutabile e multiforme.

Tutela del lavoro. Noi abbiamo la legge sugli infortuni, la legge sul lavoro dei fanciulli, quella sulla Cassa di previdenza per la vecchiaia.

Abbiamo innanzi a noi l'argomento dell'igiene del lavoro, del lavoro notturno, delle Camere di lavoro, del lavoro delle miniere, dei *probi-viri*.

Alcune disposizioni vigenti, quando abbiano avuto un conveniente periodo di esperimento, domanderanno forse qualche ritocco. Sopra diversi degli argomenti accennati si stanno già elaborando i progetti di legge.

Tutela degli animali. È stata ripresentata al Parlamento la legge sulla polizia sanitaria degli animali, già accompagnata da una dotta relazione del collega Celli.

Tutela delle foreste. Insieme alla legge forestale, mi propongo di presentare al Parlamento una legge sul rimboscamento.

Tutela della caccia. Sarà presentata anche la legge sulla caccia: e l'onorevole Arnaboldi,

che ieri ne parlò, credo possa tenersi pago di questa promessa.

Tutela della pesca. Occorrono opportuni provvedimenti, tanto per regolare la pesca dei laghi e dei fiumi, come per quella di mare.

Tutela della buona fede commerciale; la quale per verità dovrebbe essere piuttosto protetta dal costume e dal sentimento morale, di cui ha parlato qualche giorno fa alla Camera un chiarissimo oratore. Ma anche taluni provvedimenti legislativi si dovranno emanare a tutela del commercio e per proteggere i consumatori dalle frodi e dalle sofisticazioni.

Statistica agraria. Anche questa è una forma di tutela che l'onorevole Ottavi invoca, credendola abbandonata.

Egli disse, a mo' d'esempio, che lo Stato aveva perduto circa tre milioni sul prezzo del grano fornito ai Comuni, solo perchè non aveva notizie dei depositi esistenti e delle condizioni del mercato dei cereali. Orbene, io posso assicurare l'onorevole Ottavi, che le perdite non derivarono punto da tale mancanza di dati. Del resto fu già ristabilita con mio Decreto dell'agosto la statistica agraria, e l'ufficio apposito raccoglierà ora le notizie con maggiore diligenza e sicurezza.

Parmi, se non m'inganno, di aver così passato in rassegna tutte le cose dette dai vari oratori, eccetto due argomenti di carattere politico che eccedono la mia competenza: l'argomento delle Cooperative e quello dei milioni da togliersi all'esercito ed alla marina, per regalarli all'agricoltura. Evidentemente non posso non dirne una parola.

E prima di tutto delle Cooperative nel senso tecnico, poichè ieri l'onorevole Santini, oggi l'onorevole Mazza, hanno portato alla Camera i loro reclami contro un'importante cooperativa che ha sede in Roma. (*Forte! forte!*)

Si asserisce che l'*Unione Militare*, godendo di singolari privilegi, fa un'indebita concorrenza al commercio libero.

Gattorno È una succursale del Ministero...

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. La chiami pure *succursale* del Ministero della guerra, ma non lo è.

Allo stato della legislazione italiana le Cooperative possono vendere anche agli estranei.

Mazza. È perciò che ne domandiamo la riforma...

Fortis, ministro di agricoltura e commercio Ma

domandar la riforma della legge non vuol dire che la Cooperativa denunziata sia fuori della legge: anzi vuol dire che si vale del suo diritto, e quindi scompare l'abuso.

Voi potete, egregi colleghi, lamentarvi dello stato della legislazione al riguardo; posso anche io ritenere, che sia migliore la legislazione germanica che non permette la vendita agli estranei. Ma non ammetto che quando il diritto scaturisce dalla legge, si possa qualificarlo un'esorbitanza. Perciò non posso assolutamente consentire che l'*Unione Militare* ecceda, vendendo agli estranei, il suo diritto. (*Commenti*).

Gattorno. Ha mille facilitazioni dal Ministero della guerra! (*Interruzioni*).

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Ascolti, onorevole Gattorno:... Dunque, in quanto alla vendita l'*Unione Militare* è perfettamente in regola colla legge. Se si desidera una riforma della legge, si proponga.

Santini. Domando di parlare.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Si è detto che l'*Unione Militare*, per un certo numero di anni, non ha pagato le tasse, ed io lo crederò quando ne avrò le prove. Si è detto che essa ha contratto dei prestiti di favore col Ministero della guerra: ebbene, a me consta che il danaro dato in prestito dal Ministero della guerra era di proprietà esclusiva del corpo degli ufficiali...

Mazza. Della massa vestiario... (*Rumori*).

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio). ... precisamente: erano i fondi della massa vestiario abolita al sorgere di questa Cooperativa, erano delle somme di spettanza del corpo degli ufficiali che furono prestate all'*Unione Militare*, la quale ha regolarmente pagato gli interessi e restituito il capitale. Ora io non vedo che cosa ci sia in questo di anormale.

Si è asserito che gli ufficiali che comprano all'*Unione Militare* possono avere sequestrato il loro stipendio per pagare i conti; e si è anche detto che il Ministero della guerra anticipa lo stipendio agli ufficiali perchè possano integralmente pagare tali conti.

Questa seconda affermazione è assolutamente inesatta. Non è vero che il Ministero della guerra si presti in alcun modo ad anticipare nemmeno in parte lo stipendio. Il Ministero si limita a ritenere ciò che è dovuto all'*Unione Militare* (*Commenti*), ma questo, finchè il libero consenso sarà la base dei

contratti, non è che una delegazione di pagamento.

Gattorno. Ma il Ministero l'accetta! (*Rumori*).

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio... Certamente. E vorrebbe Ella che il Ministero non accettasse una delegazione di pagamento? In ciò nulla vi ha di scorretto.

Se questi sono i fatti, parmi che l'*Unione Militare* non possa dirsi una Società cooperativa privilegiata.

E del resto, onorevole Mazza, come c'entra in tutto questo il ministro di agricoltura? (*Bene!* — *Si ride*).

Ella avrebbe dovuto piuttosto rivolgere al ministro della guerra una interrogazione od una interpellanza per essere esattamente messo al giorno dello stato delle cose. Ad ogni modo, mentre siamo così lontani nel fatto, siamo perfettamente concordi nella massima; imperocchè anch'io ritengo che le cooperative, se devono incarnare un principio sano, devono vivere di vita propria esclusivamente e non essere sostenute da alcun privilegio e da alcuna concessione: (*Bravo! Bene!*) altrimenti esse offendono il diritto altrui.

Mazza. Così va bene!

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Ho detto che nella massima siamo d'accordo, mentre siamo lontanissimi nell'apprezzare il fatto.

E adesso veniamo alle cooperative, delle quali ha parlato l'onorevole Gatti. Egli ha parlato delle cooperative e delle altre istituzioni economiche degli operai in un modo che a me è piaciuto, perchè ha considerato siffatti organismi come organismi sani: ed io pure tali li considero.

Ho sempre pensato che la cooperazione, come l'associazione, incarnasse un principio salutare per la società; e devo anche confessare ingenuamente che, appunto per questo, ho creduto che la cooperazione non potesse andare molto a genio al partito socialista. Mi sono ingannato, ma persisto ancora a ritenere che i socialisti la considerano come una forma intermedia, e la favoriscano nel convincimento che possa essere breve il passo dalla cooperazione al socialismo. Io invece credo che il passo sia lungo, ma lungo assai. Io sono profondamente convinto dell'utilità di dare sviluppo al principio di cooperazione, sviluppo e protezione; protezione non già nel senso di privilegio, ma nel senso di favore.

Io sono altresì convinto che se i capi o

direttori di tali associazioni economiche appartengano ad un partito, che si qualifica sovversivo, la responsabilità dei medesimi non debba ricadere sulle associazioni. Ma agli stessi capi tocca evitare il danno; poichè, se le associazioni, le quali dovrebbero mantenere il carattere economico, saranno invece travolte nelle vicende perigliose della politica, evidentemente non sarà colpa del Governo se la sorte delle associazioni si confonderà con la sorte di coloro che le dirigono.

Ritengo che se le associazioni economiche devono, per comune consenso, ottenere il favore di tutti, devono anche essere tenute al di fuori di quel movimento politico, di quelle agitazioni per cui, da un momento all'altro, possono trovarsi coinvolte nella responsabilità dei loro capi e dei loro direttori.

Ho così spiegato, mi pare, assai chiaramente il mio pensiero all'onorevole Gatti.

L'onorevole Morgari, che certo è un ragionatore potente, seppe trarre partito, con singolare forma oratoria, dalla stessa tesi da noi sostenuta.

Egli però, come ho accennato da principio, è caduto nell'errore di credere che l'azione del Governo debba essere senza limiti, mentre essa non ha che un ufficio d'integrazione.

A parte questo, io osservo, che certi pensatori si figurano, trattando un determinato argomento, di poter prescindere da tutte le condizioni della vita reale. Ne ha dato un esempio l'onorevole Morgari, il quale propone di togliere molti milioni ai bilanci della guerra e della marina per volgerli a beneficio dell'agricoltura, come se noi, per piacer nostro, e senza esservi costretti da alcuna imperiosa necessità, sopportassimo le spese della guerra e della marina. Egli si figura un'Italia assolutamente al riparo da ogni offesa, da ogni ingiuria possibile; una Italia, scevra da ogni altra cura fuorchè quella di aumentare la propria ricchezza ed il benessere dei suoi abitatori. In verità questo sarebbe un ideale, al quale volentieri ognuno si adatterebbe.

Ma noi, onorevole Morgari, viviamo in Europa, conosciamo le condizioni del tempo nostro: ed Ella, per vero dire, le conosce al pari di noi.

Ora io domando: chi ha nell'animo il sentimento di patria, come Ella certamente lo ha, può pensare soltanto di lasciare l'Ita-

lia indifesa nel presente stato d'Europa? Può pensare a migliorare la coltura dei campi col danaro destinato a rendere sicura e rispettata l'Italia? Evidentemente il sogno, che Ella ha fatto, è così lontano dalla realtà, che può essere soltanto considerato come una ingenua aspirazione, che aspetta il giorno in cui il regno della pace sarà inaugurato in mezzo alle genti.

Costa Andrea. Lo Czar stesso lo ha detto.

Una voce da sinistra. Centottanta milioni di rubli ieri per la marina. *(Si ride).*

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Questa interruzione dell'onorevole Costa nel suo valore logico non viene che a confermare esattamente il mio ragionamento.

Egli mostra di diffidare della iniziativa di quel sovrano; e con ciò egli ammette tutte le cause di possibili conflitti che noi pure ammettiamo.

Detto questo io non voglio più oltre intrattenere la Camera. E chiuderò esprimendo un dubbio, quello cioè di non essere pari al compito che mi è stato affidato. Tuttavia se modeste sono le forze dell'intelletto, certo l'animo è tutto dedicato a questo compito; ed io non ho ancora perduta la speranza di poter corrispondere alla fiducia che è stata in me riposta. *(Benissimo!)*

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra, per presentare un disegno di legge.

Di San Marzano, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col ministro della marina e col ministro delle finanze, un disegno di legge per modificazioni alla legge sul reclutamento dell'esercito.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Verrà trasmesso agli Uffici.

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

Guerci. Onorevole ministro, ho la fortuna di parlare dopo di Lei e ho preso nota di

quanto ha detto d'importante. Non le nascondo che mi compiaccio di rivolgerle la parola.

In questa questione dell'agricoltura io non sono pessimista come molti dei miei colleghi; anzi ammetto che il paese, in fatto di agricoltura, ha fatto addirittura, in questi ultimi anni, passi da gigante, tanti quanti ne ha fatti l'industria; con la differenza che i passi dell'agricoltura furono passi positivi, calmi e ragionati; mentre i passi dell'industria, se Ella guardasse i forzieri delle Banche, vedrebbe che hanno costato molto più di quello, che non abbiano costato quelli dell'agricoltura. Ora, se io dovessi seguire i suoi ragionamenti, dovrei trarne una conseguenza logica; Ella dice che da una decina d'anni a questa parte il Dicastero da Lei amministrato ha diminuito gli stanziamenti; dunque, se il paese ha accresciuto notevolmente la sua attività agricola, mentre il bilancio di agricoltura è diminuito, ne verrebbe la conseguenza che, sopprimendone addirittura il Dicastero il paese camminerebbe di più sulla via del progresso agrario. (*Si ride*).

Onorevole ministro, tutto quello, che Ella possa meditare di congegni e di scuole, non risponderà mai al suo scopo; perchè il movimento agrario, per propagarsi come movimento economico ha bisogno soltanto di non trovar attriti intorno a sè.

Ella parlò della funzione dello Stato: su questo punto Ella mi avrà sempre avversario implacabile. Ella pensa ad uno Stato integratore, buono, sapiente, che sia una specie di giudice conciliatore tra sudditi deferenti e calmi. Invece io ho dello Stato tutt'altra idea: voglio uno Stato che permetta di non comandare, e che esiga che si ubbidisca il meno possibile. Ella vede che rappresentiamo due tendenze diametralmente opposte; tanto che, se fra Lei e l'amico Costa corre un chilometro, fra me e Lei ne corrono cento; sicchè, quando qui l'amico Costa, per volere delle plebi coscienti ed organizzate, sederà su quel banco (*Ilarità*), io sarò ancora qui, povera Cassandra inascoltata, ad aspettare dalle nuvole la mia ora di potere.

Ella ha parlato dell'istruzione, ed ha classificato gl' Istituti in superiori ed inferiori; ha soggiunto che quelli, che costano meno, producono di più; il che si capisce, perchè purtroppo è nella fatalità delle cose; ed Ella se ne persuaderà anche nel suo Ministero, ove

vedrà che quelli che costano meno, fra i suoi dipendenti, sono quelli che producono di più. Tra questi due tipi di scuole agrarie Ella vorrebbe un tipo medio. Le dico subito che questo divisamento mi fa l'effetto di quegli ordini monastici, che sorsero nel medio evo, che mantenevano le stesse regole cambiando solo il colore del saio per poter avere il convento. Ella disse che questi Istituti non rispondono allo scopo, ed ha detto una santa verità. Per dimostrarglielo, Le cito esempi. Mi permetta di tacere i nomi per non pregiudicare alcuno: ma, viceversa, Le citerò un testimonio oculare della massima considerazione, il nostro collega Basetti. Insieme con lui visitai una di queste scuole; il direttore, con fare cattedratico, ci fece vedere i locali, i dormitorî, e finalmente il podere. Orbene, attaccato alle piante di pere v'era il cartellino delle mele, e sopra gli abeti quello delle castagne! Osservai, con prudenza, che vi doveva essere un equivoco. (*Si ride*).

Ed allora il direttore, persona dotta e competente sì ma in chimica, ci spiegò come nella mattina aveva tirato vento, e che i cartellini erano stati messi al posto provvisoriamente in attesa d'una persona pratica, che sarebbe venuta fra quindici giorni. Cito un altro fatto. Fui incaricato dall'amico Guicciardini di riferire sopra una scuola che non nomino. Volli vedere l'elenco degli allievi, che erano usciti dall'istituto per portare nel paese i lumi del nuovo verbo agrario. Fra questi c'era un tale, il quale vidi segnato fra i migliori allievi, e che per vivere faceva il barbiere (*Si ride*). Ma le dirò qualche cosa di più: a Crema, v'è una scuola di pomologia; ebbene, lo crederebbe? Si coltivano le mele dappertutto, meno che a Crema.

Ma vi è di più ancora: fra i deputati ve ne sono parecchi, i quali hanno nel loro collegio una scuola agraria. Ora, guardi che cosa avviene: se, quando si parla di Università, di licei, di ginnasi, si sente il deputato del collegio fare qualche raccomandazione *pro domo sua*, quando si parla, invece, delle scuole agrarie, parlano i deputati che non le hanno, ma quelli che le hanno tacciono; ora, se le ragioni elettorali permettessero di dire quel che pensano, direbbero.... vuole che le dica quello che direbbero? portatecele via, che ci fate piacere! (*Si ride*).

Veniamo alla questione del credito, che è

di una importanza capitale e che svolgerò senza sottintesi, se anche corressi rischio di annoiare la Camera, perchè Ella ha ingegno per comprendere le mie osservazioni e giudicare se ho torto o ragione. Se posso parere per molti un utopista, per Lei non voglio parer tale. Ella ha parlato di credito fondiario e agrario, ed ha detto che questi crediti furono una dolorosa necessità per mettere l'agricoltura in condizioni di non pagare saggi d'interesse esagerati. Ed è vero. Ma sa Lei che si creò, così, il peggiore ostacolo all'incremento agricolo! Perchè si mantennero e si mantengono in vita proprietari di apparenza, che compariscono per dieci e non sono che due: e questo è un ostacolo serio, perchè quella è la gente più agitata, quella che chiacchiera di più, quella cui appartengono i grandi elettori, che vogliono il denaro a lunga scadenza e ad un saggio minimo; ed è per quelli che si viene qui a fare quelle tali leggi, che passano dal Senato alla Camera, e viceversa, e finiscono con lasciare il tempo che trovano. E non è ancora questo il punto importante a cui voglio accennare. Ella rispondendo, credo, all'onorevole Poli, che diceva occorrere che il capitale vada alla terra, rispose sì, ma ad un saggio minimo.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Mite!

Guerci. Mite, sia pure; ma badi che qui è il profondo errore, e glielo dimostro. Io vorrei essere breve, ma vorrei anche essere compreso, e forse non conseguisco nè l'uno, nè l'altro scopo. Considerate un podere coltivato coi mezzi ordinari, che produca quel tanto che può produrre coi mezzi ordinari e nulla di più, allora (*Interruzioni*) il capitale così impiegato rende pochissimo, alle volte nemmeno il due per cento (*Altre interruzioni*). Ma vi è poi un capitale, che chiamerò industriale, quello, cioè, in più di ciò che necessita per la coltivazione estensiva, che impiegato razionalmente (me ne appello a tutti quelli che se ne intendono), può rendere persino, in certi casi, il 60 per cento di interessi (*Interruzioni — Commenti*). Qualunque commento non ha valore; perchè io v'invito ad una dimostrazione, non alla Camera, ma dove volete e come volete. Dunque ripeto ed insisto che questo capitale che dissi industriale può produrre perfino un interesse del 60 per cento. E badi che se questo capitale industriale non producesse che il 5 o il 6 per cento, si dovrebbe disperare del

nostro paese, spegnerè i lumi e lasciare che l'Italia caschi come può. Io voglio esporle una considerazione, m'ascolti bene, onorevole ministro. Il nostro bilancio è di un miliardo e seicento milioni. Io voglio che per aiutare l'agricoltura Ella conceda agli agricoltori italiani, al 3 per cento, due miliardi. Veda l'esagerato!

Pensi che questo capitale, rappresenterebbe tutto quanto possiedono la Banca d'Italia, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, e tutte le Casse di risparmio riunite. Ebbene, sa Ella di quanto avvantaggerebbe gli agricoltori per la differenza del saggio dal 3 al 5 per cento? Di venti milioni all'anno. Ora io domando: se un'Italia, che paga per le sue spese 1600 milioni, dovesse sperare in questa risorsa, sarebbe, per noi, addirittura una desolazione! Considerate che, se l'Italia imparasse a seminare razionalmente, vale a dire a non sprecare un quindici per cento di frumento, avrebbe un vantaggio reale di trenta milioni! (*Interruzioni del ministro*). Le conseguenze le tiri Lei.

Comprendo la sua interruzione, onorevole ministro, Ella vorrebbe rinfacciarmi quello che dissi per le scuole; badi che una delle cause per cui si va a rilento a seminare razionalmente, credo siano le scuole!

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Ci vuole tanto poco a dirle le cose! Bisogna provarle!

Guerci. Ne discuteremo ai capitoli.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Volentieri.

Guerci. Protezione. Qui confesso che la risposta dell'onorevole ministro mi piacque, perchè rimase in un campo sereno, e seppe dare, da maestro, un colpo al cerchio e un altro alla botte, (*Si ride*) non volle dire il suo concetto intimo, e sta bene; è una materia difficile. Ella rilevò molto saggiamente il disaccordo dell'onorevole Gatti col suo collega Morgari; ma doveva aggiungere che, dalla loro contraddizione, scaturiva il pensiero cavouriano: liberisti, cioè, di animo, ma protezionisti all'occasione pei bisogni e per le esigenze momentanee del paese. Ed io, sa come la penso? Senza arzigogoli, glielo dico subito: da liberista sfegatato, sono, veda contraddizione, in questo momento un protezionista agrario. E sa perchè? Non perchè il protezionismo agrario sia giusto ed equo; ma

perchè voglio difesa l'agricoltura dal mondo industriale. Perchè un agricoltore paga per vestirsi il 42 per cento più di quello, che costerebbe se non vi fossero i dazi protettori industriali; per questo dico che il dazio per l'agricoltura, è una difesa necessaria contro il mondo industriale, che ha preso il sopravvento.

Le terre incolte: altro argomento. È questo un sogno, lo so, che Ella accarezza. Parlandone, Ella rievocò con parole affettuose un'antica istituzione. Credetti sul principio ch'Ella volesse parlare della guardia nazionale (*Ilarità*), ma poi intesi che alludeva all'enfiteusi.

Onorevole ministro, nessuno è più liberista di me; l'ho già detto.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Me ne sono accorto! (*Ilarità*).

Guerci. Ora io credo alla piccola proprietà, che si forma e resiste in mezzo alle lotte dell'ambiente economico; ma non credo a quella, che si vorrebbe creare artificialmente, destinata a formare, inesorabilmente il latifondo, o la grande proprietà. Perchè Ella potrà, come saggio uomo di governo, preparare un ambiente economico ricco, dal quale sorga la piccola proprietà; ma, se parte invece dalla piccola proprietà, non fa che preparare il latifondo o il grande potere.

Approfittò dell'occasione per rispondere all'onorevole Gatti.

L'onorevole Gatti ha detto che la piccola proprietà resiste molto più che la grande; vero è che quelli del suo partito non dicono o non hanno sempre detto così. Ma doveva aggiungere (capisco che non era troppo prudente il dirlo) che non è l'agricoltore, che crea il latifondo, ma coloro che provengono dal mondo industriale.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Saranno grandi proprietà; ma non latifondi!

Guerci. Parlo delle grandi proprietà; abbia pazienza; verrò anche alle terre incolte.

È il mondo industriale che vive di protezione assoluta, per cui accumula grossi capitali, quello che costituisce i latifondi e la grande proprietà. Ho accennato ad un fatto; in un'altra occasione ne trarrò le conseguenze. (*Commenti animati*). E ritorniamo alle terre incolte. Quanto a queste terre anche io, come Lei, desidero che producano; ardentemente lo desidero. Ma vorrei che i capitali corressero a queste terre, quando il paese avesse prodotto

quanto può produrre. Ed Ella ora immagina il perchè; perchè, come Le ho detto, vi è un capitale, che chiamai industriale, che sulle nostre terre già coltivate può rendere sino il 60 per cento. A me dunque sembra illogico distrarlo e immobilizzarlo su un terreno, dove appena potrebbe rendere il 3 o il 4 per cento. In questo caso, l'opera del Governo potrà dirsi filantropica, ma non sarà mai un'opera sociale.

Vuole che Le dica il mio convincimento? Si alleggerisca più che può di tutti i meccanismi burocratici che ha attorno; pensi che le Camere di commercio, i Comizi agrari, sono enti, che hanno fatto il loro tempo e si avvicinano alla senilità. Ella deve vedere attorno a sè che cosa fanno le cattedre ambulanti, i consorzi agrari, che vivono di una vita nuova ed autonoma, di una vita sempre più rigogliosa; ed a questo, Ella, non con la sua iniziativa integratrice, ma con la sua sapiente benevolenza, incoraggi, sproni. Molte volte vale più del denaro un atto di benevolenza, e, se vuole, anche qualche croce da cavaliere (badi, che non parlo per me). (*Viva ilarità*). I frutti che avrà dell'opera sua saranno allora più duraturi e più veri di quelli che può ottenere mettendo la terza scuola in mezzo alle altre due.

Ho finito. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole deputato Guerci è indubbiamente uno dei più faceti e il più paradossale degli oratori della Camera. (*Oh! oh!*) Egli sa trovare nel suo fertile ingegno delle forme miste di umorismo e di serietà, colle quali è capace di conquistarsi il plauso di molti suoi colleghi, che pensano assolutamente all'opposto di lui. (*Bravo! — Ilarità*) Ebbene, io sono in obbligo di dire due parole in risposta all'onorevole Guerci. Egli non crede all'istruzione agraria ed industriale. Ora, onorevole Guerci, se Ella dicesse: io non credo alla istruzione agraria ed industriale che voi impartite, allora io accetterei questo come un monito e mi proporrei di vedere sino a qual punto sia giustificato. Ma se Ella dice sul serio: io non credo all'istruzione agraria ed industriale, evidentemente questa è tale bestemmia che non merita risposta. (*Commenti — Ilarità*).

E come si può sentir dire da un uomo

d'alto senno che non si deve riporre fiducia nella scuola?

Guerci. A parità di prezzo. Dico che spendendo così...

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Allora doveva fare la sottile distinzione quando ha parlato; perchè l'impressione che si è ricevuta dalle sue parole è proprio questa, che l'ambiente economico fa il progresso, non già l'istruzione nè agricola nè industriale.

Guerci. Chiedo di parlare.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. È naturale del resto che l'amico Guerci sia stato contrariato. Io, non volendo, l'ho provocato nei suoi trinceramenti.

Infatti mi sono proprio accorto che egli è specialista nella materia. Ha sentito parlare un profano, ed è naturale che gli sia saltata la bizza di darmi più che una lezione, un rabuffo.

Onorevole Guerci, Ella si sbaglia. Non è sempre detto che abbiano ragione quelli che ne sanno di più; anzi qualche volta hanno ragione quelli che ne sanno di meno.

Voci. Allora anche le scuole sono inutili! Questa vi è scappata. (*Interruzioni — Viva ilarità*).

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Onorevole Guerci, Ella deve considerare questione per questione; perchè ciò che vi è di esuberante nelle sue cognizioni e nella sua esperienza è un fuor d'opera, che nulla aggiunge al ragionamento che si fa in questo o in quell'argomento. Ella è incontrastabilmente più dotto di me...

Guerci. No!

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio... ma questo non aggiunge forza ai suoi argomenti; e quando Ella dice: il dicastero dell'agricoltura e commercio spendeva dieci anni fa molto di più di quello che spende ora; eppure in questi dieci anni si è avuto un notevolissimo progresso; la qual cosa vuol dire che, spendendo di meno, si avvantaggia di più; io non capisco, come Ella non si accorga del sofisma che pone innanzi. Ma chi le dice, onorevole Guerci, che spendendo di più non si sarebbero ottenuti vantaggi tanto maggiori? Lo può Ella forse escludere? Certamente no. Dunque l'argomentazione sua non regge a paragone della mia, la quale è fondata sopra una verità elementare.

Credito a saggio mite.

Ella dice, ed io desidero che questa ve-

rità si propaghi il più possibile, che il capitale investito nell'industria agricola è capace di rendere il 60 per cento.

Guerci. Industria agraria!

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Or bene, questa è una rivelazione, la quale potrà riuscire molto sgradita a tutti coloro (e sono molti in questa Camera) i quali hanno fin qui voluto gelosamente custodire questo segreto. (*Ilarità*).

Una voce. Lo hanno fatto per paura dell'agente delle imposte! (*Si ride*).

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Ad ogni modo, onorevole Guerci, quando l'agricoltura invoca il capitale a mite saggio, lo invoca per miglioramenti agrari, lo invoca per ridurre le terre in migliori condizioni. Io intendo che quando si parla di capitale industriale rispetto all'agricoltura si vuol parlare di capitale investito nell'industria agraria.

Ma, qualunque sia il riposto significato della proposizione dell'onorevole Guerci, non intendo come possa essere infirmata la mia tesi.

Io insisto su questo, che quando domandiamo il capitale a mite saggio per l'agricoltura, intendiamo di domandarlo per condurre i fondi a quella migliore condizione per cui i prodotti possano essere più remunerativi, ossia la produzione si possa accrescere e migliorare.

Protezione agricola.

Non ho inteso che cosa voglia dire l'onorevole Guerci; perchè pare che egli sia liberista e divenga protezionista per dispetto, solo perchè l'industria è stata protetta. (*Interruzione del deputato Guerci*).

Non credo che si possa dire di sostenere il libero scambio, quando poi si aggiunge che, poichè l'industria italiana ha goduto di una larga protezione per la quale gl'industriali si sono arricchiti, si domanda il medesimo trattamento per l'agricoltura. (*Interruzione del deputato Guerci*).

È precisamente così che Ella ha ragionato!

Poi l'onorevole Guerci, prima di parlare delle terre incolte ha spezzato una lancia contro la piccola proprietà; mentre io sin qui ho creduto, nella mia modesta dottrina, che la tesi della piccola proprietà fosse una tesi democratica: ed ho sostenuto, che la piccola proprietà era la forza degli Stati, che la piccola proprietà preparava la prosperità, che la piccola proprietà era un presidio

sociale. Ed ora devo sentire l'amico mio Guerci, che dichiara la piccola proprietà non servire a nessuno alto scopo! Egli è partigiano della grande coltura, e condanna la piccola proprietà.

Ma l'onorevole Guerci non ha dimostrato in alcun modo i danni della piccola proprietà; soprattutto non ha dimostrato i vantaggi della grande proprietà. Ma il più strano si è che egli se la prende dopo con la grande proprietà, che egli chiama latifondo. Ma la grande proprietà, non è il latifondo, e un grande proprietario non è un latifondista. Non confondiamo ciò che non deve essere confuso. Non è dunque vero che la ricchezza industriale sia quella che crea il latifondo, come l'onorevole Guerci ha detto.

Perchè l'industriale, che ha fatto una fortuna col suo lavoro, compra molti fondi, questo non si chiama costituire dei latifondi! Eppure, onorevole Guerci, Ella ha detto queste testuali parole: l'industria crea il latifondo. Ciò è assolutamente falso ed erroneo, sotto ogni rapporto.

Ella finalmente ha detto che non si deve distrarre il capitale dalle terre colte per destinarlo alle incolte. Ed io lo capisco. Se ci fosse, onorevole Guerci, un determinato capitale, rispetto al quale fosse da risolvere se destinarlo alla maggior produzione delle terre colte o al dissodamento delle incolte, molto probabilmente sarei d'accordo con Lei, di destinare quel capitale alla maggior produzione delle terre coltivate. Ma qui non siamo nel caso. Qui si tratta semplicemente di assicurare opere d'interesse pubblico come le bonifiche; qui si tratta di regolare: sempre nell'interesse pubblico, il corso dei fiumi e dei torrenti. La questione dunque è questa: quando avremo redente dalla malaria e dalle acque tutte queste terre, dovremo lasciarle incolte? Questa e non altra la questione. E poichè è convincimento nostro che si possano trovare capitali, i quali liberamente (senza sperare il 60 per cento industriale dell'onorevole Guerci) si volgeranno, anche a mite interesse, a tali opere di bonifica agraria, così egli mi deve lasciare nella dolce illusione che sia compatibile l'opera da me lungamente vagheggiata della coltivazione delle terre incolte ed insalubri, col miglioramento delle culture esistenti.

Per ora non sento il bisogno di aggiungere altro. Se l'onorevole Guerci vorrà rinnovare il

dibattito, potrà farlo nella discussione degli articoli e sarò sempre ai suoi ordini.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo stata chiesta la chiusura della discussione, domando se sia secondata.

(È secondata).

La chiusura essendo secondata, la pongo a partito.

(È approvata).

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Niccolini, relatore. Mi permetto di fare osservare all'onorevole presidente che l'ora è molto tarda, e quindi mi riserverei di parlare domani.

Voci. Domani! domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Domani, come la Camera ha già deciso, ci sarà seduta; siccome però si va alquanto a rilento, proporrei alla Camera di tenere seduta anche lunedì mattina. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio propone che si tenga una seduta antimeridiana lunedì per proseguire la discussione del bilancio.

(Così rimane stabilito).

Domani si procederà alla discussione del disegno di legge: « proroga delle riduzioni nelle eccedenze dei quadri degli ufficiali subalterni di fanteria » che non può dar luogo a discussioni, e che è urgente perchè è prossima a scadere. Per questa ragione questo disegno di legge verrà iscritto nell'ordine del giorno prima della discussione del bilancio. Domani, come al solito, trattandosi di una seduta straordinaria, si ometteranno le interrogazioni. L'ordine del giorno per lunedì si stabilirà domani.

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni.

Miniscalchi, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio,

sugl'intendimenti suoi in relazione alla legge sui demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno.

« Lojodice. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere i motivi pei quali non si fa luogo alla ricostituzione della Società tra i reduci delle patrie battaglie di Lucca, sciolta con decreto prefettizio del maggio scorso.

« Gattorno. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della guerra circa la necessità di estendere agli operai avventizi alla dipendenza del suo Ministero l'indennità nei casi d'infortuni sul lavoro.

« Morgari, Costa Andrea, Bissolati. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio circa i soprusi che in questi giorni sta esercitando l'autorità politica di Genova a danno degli operai tipografi di quella città.

« Morgari, Costa Andrea, Bissolati. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, nonché il ministro degli interni, sulla legalità dell'annullamento del telegramma n. 650 del giorno 20 ottobre spedito al giornale *Avanti*, da Milano; annullamento a cui si procedette pel dichiarato motivo che il telegramma conteneva la notizia asserita falsa che un colonnello del Regio esercito avesse rifiutata la medaglia al valore militare per i fatti di maggio a Milano.

« Bissolati, Costa Andrea, Morgari. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio per sapere come intendano provvedere onde rimuovere prontamente i danni gravissimi cagionati ai fabbricanti di stoviglie nella Toscana dal divieto imposto alla introduzione delle stoviglie della Provincia di Firenze, per parte del Comune di Roma.

« Niccolini. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno.

Magliani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Magliani. Prego l'onorevole presidente di voler mettere nell'ordine del giorno della seduta di domani lo svolgimento della proposta di legge, presentata da me e dall'onorevole Gabba « sul computo agli effetti della pensione del servizio straordinario prestato dagli agenti dell'abolita amministrazione del macinato. »

Presidente. Onorevole Magliani, Ella vede che, oltre alla discussione del bilancio di agricoltura, abbiamo messo nell'ordine del giorno di domani un altro disegno di legge urgente. Quindi dello svolgimento della sua proposta parleremo domani.

Magliani. Siamo d'accordo con l'onorevole ministro del tesoro; si può mettere nell'ordine del giorno di lunedì.

Presidente. Allora sarà messo nell'ordine del giorno di lunedì.

La seduta termina alle ore 18. 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Discussione del disegno di legge: Pro-ruga delle riduzioni nelle eccedenze dei quadri degli ufficiali subalterni di fanteria. (40) (*Approvato dal Senato*).

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99. (13)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1898-99. (10)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1898-99. (3)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1898 — Tip. della Camera dei Deputati.

